

***La regionalizzazione del bilancio statale
5° rapporto***

Premessa

La principale novità di questo 5° rapporto “Brambilla” consiste nell’aver ampliato la scomposizione a livello regionale non più alla sola spesa per il “welfare” (nei primi tre rapporti avevo regionalizzato il bilancio previdenziale dell’Inps e successivamente, nel 4° rapporto, l’intera spesa previdenziale italiana) ma all’intero bilancio dello Stato, variandone conseguentemente il titolo.

In questo come nei precedenti lavori abbiamo registrato l’esistenza di squilibri nei conti previdenziali di molte regioni che soprattutto in alcune aree del Paese assumono dimensioni molto preoccupanti; più volte nel corso di questi anni ci siamo chiesti se tali squilibri potessero essere colmati, in tutto o in parte, da un eventuale surplus prodotto dalla differenza tra la spesa pubblica extra welfare e le entrate erariali e per via induttiva, rapportando il flusso dei contributi previdenziali alle presumibili entrate fiscali, ci eravamo resi conto che alcune regioni miglioravano sensibilmente la loro posizione, altre realizzavano addirittura degli attivi di bilancio mentre altre ancora, segnatamente le regioni del mezzogiorno, mostravano il permanere di pesanti deficit strutturali.

Oggi, grazie al lavoro della RGS sul fronte della spesa pubblica regionalizzata, ma soprattutto a quello del Dipartimento delle Politiche Fiscali del Ministero dell’Economia e Finanze dal titolo “La regionalizzazione delle entrate erariali” e da altri lavori sulle entrate citati in bibliografia, siamo riusciti a “confezionare” questo primo bilancio statale regionalizzato per il 2001, unico anno per il quale si dispone della serie completa di dati.

Resta ancora una considerazione da fare prima di entrare nel vivo della presentazione: nell’aprile del 1995 l’allora ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio in occasione della presentazione del “Quaderno Monografico” sul primo tentativo della RGS di regionalizzare le entrate tributarie ricordava quanto fossero necessari questi dati disaggregati per regione affermando che “il dibattito sulla ripartizione del carico fiscale e dei benefici della spesa pubblica vanta una antica tradizione; basti pensare ai lavori del Pantaleoni (1891) del De Nitti (1900) del Brancati (1985) e via, via, De Meo (1990), fondazione Agnelli e Formez (1992) Giarda (1994); tant’è che, annunciava, “dal 1993 la RGS pubblica un rapporto sulla spesa pubblica ripartita per regioni e quindi è parso opportuno estendere l’analisi al versante delle entrate a partire da quelle relative al 1992”. Purtroppo questa lodevole iniziativa si spense dopo la pubblicazione del rapporto relativo alle entrate del 1993 (anno 1996) e da quel momento nessuno tentò più di regionalizzare alcunché tant’è che quando il sottoscritto stava scrivendo nel 1995 il primo rapporto, il CIV (consiglio di indirizzo e vigilanza) dell’Inps, al quale partecipano tutte le cosiddette “parti sociali” (Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, artigiani, commercianti, agricoltori ecc) fece addirittura una “delibera” formale per inibire “a qualsiasi membro del Consiglio di Amministrazione” qualunque tentativo di scomporre il bilancio dell’Inps a livello regionale. Il primo rapporto fu possibile grazie alla lungimiranza dell’allora presidente dell’Inps Gianni Billia al quale va il mio pensiero affettuoso.

Per il resto, ancor oggi e nonostante il regolamento comunitario noto come “Sec 95” che impone agli stati membri l’elaborazione di statistiche regionali, per realizzare questo primo bilancio statale si è dovuto procedere “da buoni artigiani”, in mancanza di un lavoro industriale a cura dell’amministrazione dello Stato che dispone di un “esercito” di ricercatori, ad un “collage” di

lavori di varie provenienze e relativi al solo anno 2001 (unico disponibile anche per le entrate erariali) sui quali abbiamo fatto qualche elaborazione per realizzare questo testo. Lo Stato è come una grande famiglia di 20 componenti (le regioni); bene se qualunque famiglia (come affermo nelle conclusioni) mettesse i soldi nel cassetto senza alcuna contabilità e ciascuno dei suoi 20 componenti prelevasse a sua necessità, senza alcun controllo, tali famiglie (ma il concetto vale per qualsiasi azienda) fallirebbero! La finanza italiana non ha certamente solo il raffreddore!!!

* **Gli obiettivi del rapporto**

Obiettivi della ricerca.....



1. Presentare un quadro il più possibile completo e preciso del bilancio previdenziale e statale regionalizzato
2. Rispondere alla crescente domanda di contabilità regionale per la spesa statale, quella per il welfare e per le entrate fiscali sempre più necessaria sia a livello nazionale (nuovo titolo V° della Costituzione) che europeo (Regolamento Comunitario 223/95)
3. Fornire ai decisori politici un elevato numero di informazioni, anche di dettaglio, e concreti elementi di valutazione al fine di governare con successo ed equità i complessi problemi economici
4. Descrivere attraverso 24 anni di bilanci previdenziali e 9 anni di spesa pubblica lo sviluppo del Paese e il permanere degli squilibri in alcune realtà territoriali

slide 1

Gli obiettivi sono quelli di sempre: fornire ai “decisori politici” il maggior numero di informazioni affinché problemi complessi come quelli della ripartizione della ricchezza nazionale e del finanziamento della spesa per il welfare e per il funzionamento dello Stato possano trovare le opportune soluzioni attraverso la programmazione economica e l'intervento statale. Disporre di serie storiche per la verifica dei risultati ottenuti consentirebbe di valutare meglio, sia da parte della maggioranza di governo sia delle opposizioni, le proposte per consentire al Paese uno sviluppo in linea con le evoluzioni dell'economia internazionale; è questo il secondo obiettivo che ci siamo prefissi proponendo la serie storica dei bilanci previdenziali dal 1980 al 2003 e quelli della spesa pubblica dal 1994 al 2002.

Lo studio, è sempre bene precisarlo onde evitare facili strumentalizzazioni, non ha alcun altro intento se non quello di fornire elementi informativi ed analisi senza tuttavia offrire soluzioni che sono compito della classe politica del nostro Paese.

* **le motivazioni del rapporto**

Mi pare interessante in questa sede ripercorrere alcune considerazioni da me svolte nel gennaio 2004, in occasione della presentazione del 4° rapporto al Cnel ed in particolare quelle relative all'indifferibilità di un riequilibrio nord – sud e sull'urgenza dello sviluppo di questa importante area del paese.

..... e motivazioni



Se fino a ieri l'obiettivo di un corretto e uniforme sviluppo di tutte le regioni era "un dovere civile e morale" oggi diventa "un'esigenza vitale" per l'intero Paese anche perchè....
è cambiato totalmente lo scenario:

- **dalla lira all'euro...**

Svalutazione della lira rispetto ad alcune divise dal 1980 al 2000					
franco sv	marco ted	dollaro Usa	franco bel	franco fr	sterlina uk
118.9	96.2	89.5	56.5	41.0	36.1

- **Maastricht e i vincoli di bilancio**

- **l'allargamento a 25 dell'Europa sottrarrà risorse all'Italia creando problemi soprattutto alle aree in ritardo di sviluppo.**



slide 2

Infatti se fino a "ieri" l'obiettivo dello sviluppo del sud era un "dovere morale" della classe politica, "oggi" diviene una "esigenza vitale" per tutta la nazione; a sostegno di questa tesi sono utili le seguenti osservazioni.

Da quando l'Italia è entrata a far parte del "club" della moneta unica al prossimo 2006 intercorrono solo pochi anni ma, in termini di "scenario" è come se fosse passato un secolo. Fino al 1999 il nostro Paese ha compensato gran parte della perdita di competitività in due modi:

* il primo attraverso una serie di "svalutazioni competitive" che hanno consentito il mantenimento di una quota sufficiente del mercato europeo e mondiale permettendo all'apparato industriale del nord di continuare a svilupparsi e quindi di creare ricchezza da ridistribuire sull'intero territorio.

La slide evidenzia le percentuali di svalutazione della Lira nei confronti di alcune valute e di alcuni Paesi che costituiscono i nostri principali mercati.

* Il secondo, come vedremo più avanti, mediante una politica di "spesa" prevalentemente "corrente" finanziata con il debito pubblico. Nel 1980 il rapporto tra stock di debito e Pil era pari al 59% e in quello che potremmo definire il secondo grande periodo di sviluppo del Paese (dopo il miracolo economico del secondo dopo guerra) siamo riusciti a portare questo rapporto fino al 123% del Pil.

Con l'avvento della moneta unica il nostro Paese ha trasferito la sovranità del governo della moneta e anche della politica dei tassi di interesse (che grazie a remunerazioni molto elevate aveva consentito di attrarre ingenti risorse) all'Europa; il successivo trattato di Maastricht ha imposto una politica economica più restrittiva prevedendo che il deficit annuale non potesse superare il 3% del Pil. Tutto ciò ha enormemente ridotto le possibilità di "aggiustamento" utilizzate fino a quel momento dalla politica economica cambiandone completamente gli scenari.

La rivalutazione dell'euro da 0,83 a 1,33, nonostante il parziale rientro a 1,22 delle ultime settimane, ha ulteriormente penalizzato il nostro Paese che progressivamente, nell'ambito del

commercio mondiale, ha accusato altre perdite di competitività. Ovviamente non tutto dipende dalla moneta, ma certo un passaggio più graduale e ragionato, un tasso di scambio più sostenibile e un pensiero al fatto che eravamo tra gli unici Paesi a non avere i centesimi, avrebbe giovato molto; resta tuttavia il differenziale di inflazione e soprattutto di produttività tra Italia e altri Paesi europei che pesa sulla competitività delle nostre produzioni e altrettanto incidono sia i bassi livelli tecnologici della nostra industria non supportati da investimenti in ricerca pubblici e privati; restano infine i troppo modesti tassi di attività degli italiani - 57% contro il 70 della media Ocse; domanda incidentale: servono in queste condizioni continui flussi di lavoratori stranieri? Non corriamo forse il rischio di pagare due volte, una per i nostri disoccupati e per quelli che perdono il posto di lavoro (in Italia paghiamo moltissime prestazioni assistenziali come si vedrà nel seguito del rapporto) e un'altra per i servizi agli stranieri (sanità, scuola, etc.); è un investimento che il nostro Paese si può permettere?

Infine, a rendere anche più preoccupante il quadro nel 2006 il bilancio europeo dovrà fare i conti con l'allargamento ad altri 10 Paesi e quindi una buona parte di "trasferimenti" alle attuali "zone obiettivo" si ridurrà drasticamente. Ciò significherà al di là delle trattative in corso che molte delle nostre regioni perderanno quote significative di finanziamenti europei dato che il rapporto del PIL pro capite indirizzerà queste risorse verso i nuovi entrati. Scartata l'ipotesi di incremento del bilancio UE poiché né i vecchi né i nuovi Paesi entranti sono disposti a mettere in comune altre risorse, gran parte delle regioni del centro sud e alcune aree del nord dovranno fare a meno di entrate consistenti.

.... la conclusione logica

L'insufficiente capacità contributiva di tipo previdenziale (e fiscale) di alcune realtà territoriali è un dato strutturale del nostro paese che ha rilievo economico e politico e che richiede una strategia innovativa e appropriata poiché....



se il Sud non si sviluppa è l'intera nazione che rischia il vero declino economico



slide 3

Poiché, come vedremo nel prosieguo del "rapporto", permane in alcune realtà territoriali del Paese una insufficiente capacità sia contributiva di tipo previdenziale sia fiscale e, come dimostra l'analisi sui dati Inps degli ultimi 24 anni, questa situazione è strutturale, l'evidenziato cambiamento di scenario rafforza le motivazioni alla base di questo studio che così potremmo sintetizzare:

"se il sud non si sviluppa tutto il Paese andrà incontro a pesanti difficoltà poiché né il nord né l'Unione Europea potranno più fornire le risorse necessarie per garantire a quelle zone del Paese livelli accettabili di sviluppo."

* **I punti principali del 5° rapporto**

I punti principali del V° rapporto

1. La regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano
 - ✱ 24 anni di storia italiana
 - ✱ evoluzione delle entrate e delle uscite in rapporto ad alcune variabili economiche
2. L'incidenza dei disavanzi previdenziali sul debito pubblico e la correlazione tra saldi regionalizzati e tipologie delle prestazioni
3. La regionalizzazione della spesa statale nel 2001
 - ✱ L'andamento della spesa nel periodo 1994-2002
4. La regionalizzazione delle entrate erariali
5. La redazione del primo bilancio statale regionalizzato per l'anno 2001

slide 4

Rinviando al testo la spiegazione della metodologia utilizzata che, in sintesi, calcola le entrate in base all'effettivo luogo di produzione del reddito mentre contabilizza le uscite in base al luogo di residenza dei soggetti beneficiari delle spese e delle prestazioni, i punti principali dello studio sono i seguenti:

1) La *regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano* che comprende l'INPS e gli altri enti previdenziali sia pubblici (Inpdap, Enpals e Ipost) sia privatizzati (le casse dei liberi professionisti) attraverso l'analisi dei dati sulle entrate contributive e sulla spesa per prestazioni previdenziali per il triennio 2001-2003. **1.1)** Per il solo Inps la serie storica dei bilanci per regione lungo il periodo 1980-2003, e l'evoluzione delle entrate e delle uscite in rapporto ad alcune variabili economiche;

2) L'incidenza dei disavanzi previdenziali sul debito pubblico e l'analisi delle correlazioni tra saldi regionalizzati e tipologia delle prestazioni suddivise tra previdenziali (finanziate dai contributi pagati dai lavoratori) e assistenziali, cioè gravanti sulla fiscalità generale.

3) la regionalizzazione della spesa statale

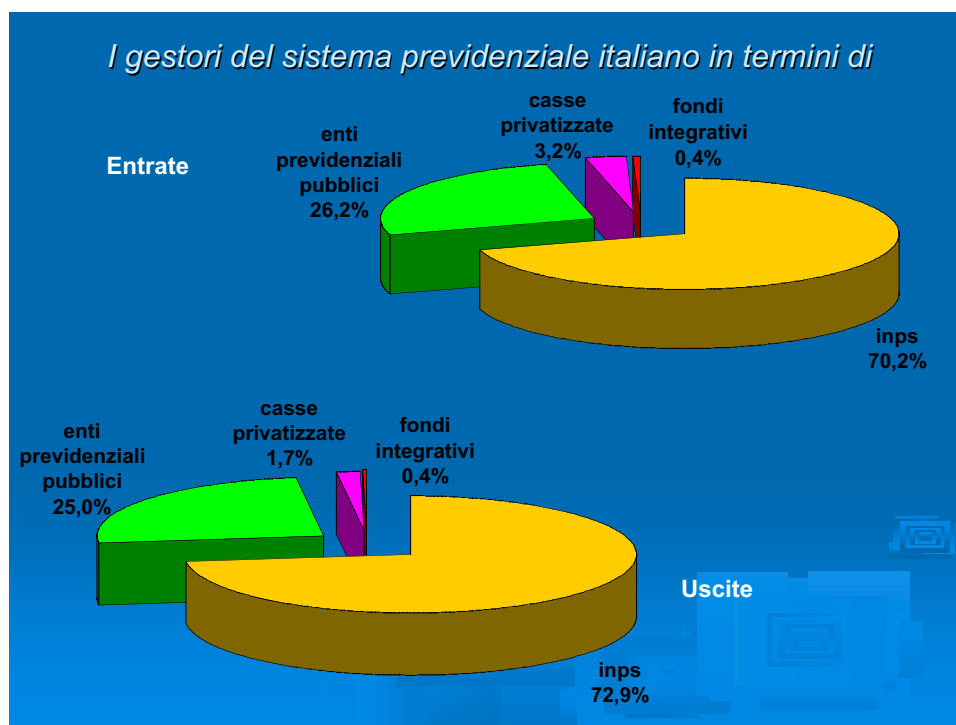
4) la regionalizzazione delle entrate tributarie

5) La redazione del primo bilancio statale regionalizzato per l'anno 2001.

Nota: per motivi di tempo presenterò solo il quadro relativo all'INPS che, comunque, rappresenta tra il 70 e l'80% circa della previdenza italiana, ma ciò che dirò può essere esteso agli altri enti pubblici.

1. La regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano per il 2003: andamento congiunturale e risultati

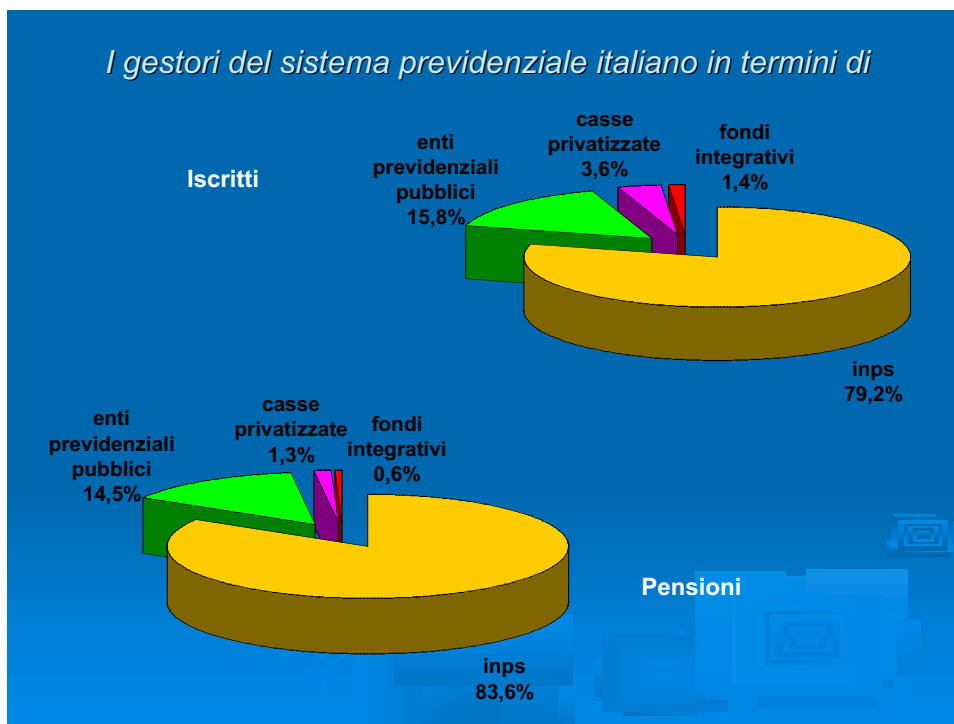
* *i gestori del sistema previdenziale italiano*



slide 5

Anzitutto è utile una fotografia che evidenzia il peso degli Enti gestori del sistema previdenziale italiano sia in termini di **entrate contributive** e di **uscite per prestazioni**, sia quanto a numero di **iscritti attivi** e di **prestazioni erogate**:

- il 70,3% delle **entrate** (slide 5) è incassato dall'Inps, il 26,2% dagli altri enti pubblici (l'INPDAP 24,7%, Ipost e Enpals con un 1,5%) ed il restante 3,5% dalle Casse Privatizzate e Fondi integrativi;
- il 72,9% delle **uscite** è erogato dall'Inps, un ulteriore 25,0% dagli altri enti previdenziali pubblici e il restante 2,0% dalle Casse professionali privatizzate e Fondi integrativi.



slide 6

In termini di **iscritti e pensioni (slide 6)** in pagamento l'INPS assicura l'81,1% dei lavoratori e paga l'83,6% delle pensioni; la quota degli altri enti pubblici è rispettivamente pari al 15,3% e 14,5%; mentre gli iscritti presso le Casse Privatizzate sono il 3,6% e queste pagano l'1,3% delle pensioni; i fondi integrativi, i cui iscritti sono già conteggiati nelle gestioni di base, erogano lo 0,6% delle pensioni.

* ***la regionalizzazione del bilancio Inps 2003 -- slide 7***

Per quanto riguarda l'**INPS** anche nel 2003 si registra sia un aumento delle entrate contributive che delle uscite per prestazioni, con una dinamica, in termini di **incidenza sul PIL** sostanzialmente in linea con gli anni precedenti e rispettivamente pari al **7,3%** e al **10,1%**.

- Le **entrate** derivanti dal versamento dei contributi ammontano a **94,62** miliardi di euro con un incremento rispetto al 2002 del **4,9%** (3% escludendo l'Inpdai confluita in Inps) contro il 3% dell'anno precedente. Gli aumenti più forti, si registrano in Lombardia (+6,7%), nel Lazio (+6,4%) e per il Sud in Campania (+6,7%). **La distribuzione territoriale delle entrate mostra che il 64,7% dei flussi contributivi proviene dalle regioni del Nord, il 21,1% dal Centro e il 14,2% dalle regioni del Mezzogiorno**
- Le **uscite per prestazioni** mostrano una crescita del **6,7%**, passando da **123,5** miliardi di € del 2002 a **131,7** miliardi di € del 2003. Se si depura tale variazione delle prestazioni erogate agli ex-dirigenti del fondo Inpdai, pari a circa il 2% delle uscite totali, la crescita risulta pari al 4,7%, di poco superiore a quella registrata nel biennio 2001-2002 (+4%) e inferiore al +6,2% del biennio 2000-2001, confermando la validità delle riforme pensionistiche. Le regioni che hanno mostrato la crescita più significativa tra il 2002 e il 2003 sono la Lombardia (+9,5%), il Friuli-Venezia Giulia (8,1%), la Valle d'Aosta (+8,0%), il Trentino-Alto Adige, l'Umbria e l'Abruzzo (con incrementi compresi tra il 7,7% e il 7,8%). **La distribuzione territoriale delle uscite mostra che il peso del Nord è pari al 53,8% del totale mentre quello del Centro e del Sud pesano rispettivamente per il 19,2% e il 27%.**

I° dato: le uscite per il Sud sono circa il doppio rispetto alle entrate

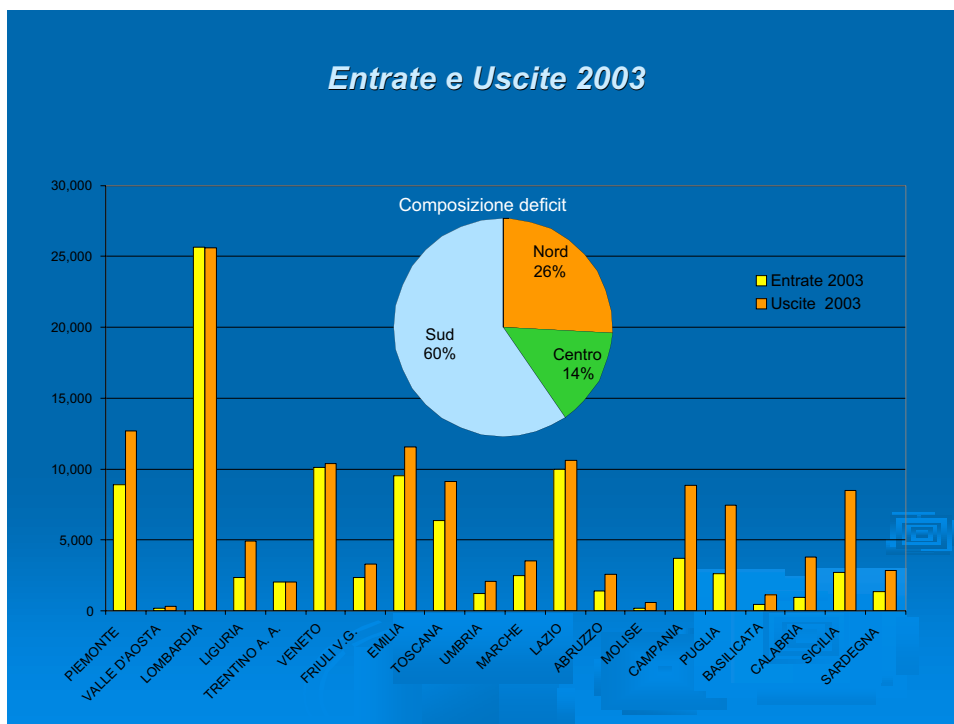
- il **saldo** tra entrate e uscite nel 2003 presenta un disavanzo complessivo pari a **37,2** miliardi di € (**2,35 punti di Pil**), contro i **33,3** miliardi di € dell'anno precedente. Quasi tutte le regioni mostrano saldi negativi ed in peggioramento. Le uniche eccezioni positive sono la **Lombardia** (+ 114 milioni di €) e il **Trentino-Alto Adige** (+ 20 milioni di €) che però riducono l'attivo rispetto agli anni precedenti, seguite dal **Veneto** che passa da un saldo positivo del 2002 ad un modesto disavanzo; al Nord la regione con il maggior passivo è il **Piemonte**, con **3,8** miliardi di €, seguito dalla Liguria, la regione con il tasso di invecchiamento della popolazione più elevato d'Italia. Questi peggioramenti, come dicevano in premessa rispecchiano la perdita di competitività dell'apparato produttivo del nord, particolarmente colpito dalla crisi industriale. Al centro il **Lazio** aumenta il passivo seppur in misura limitata mentre al Sud le regioni continuano a presentare pesanti disavanzi in crescita rispetto agli anni precedenti: la **Sicilia** che per il 2003 registra un saldo negativo di **5,7 miliardi di €**, seguita dalla **Campania** con **5,1**, dalla Puglia con **4,8**.

I risultati per il 2003 (Dati in milioni di euro)

slide 7

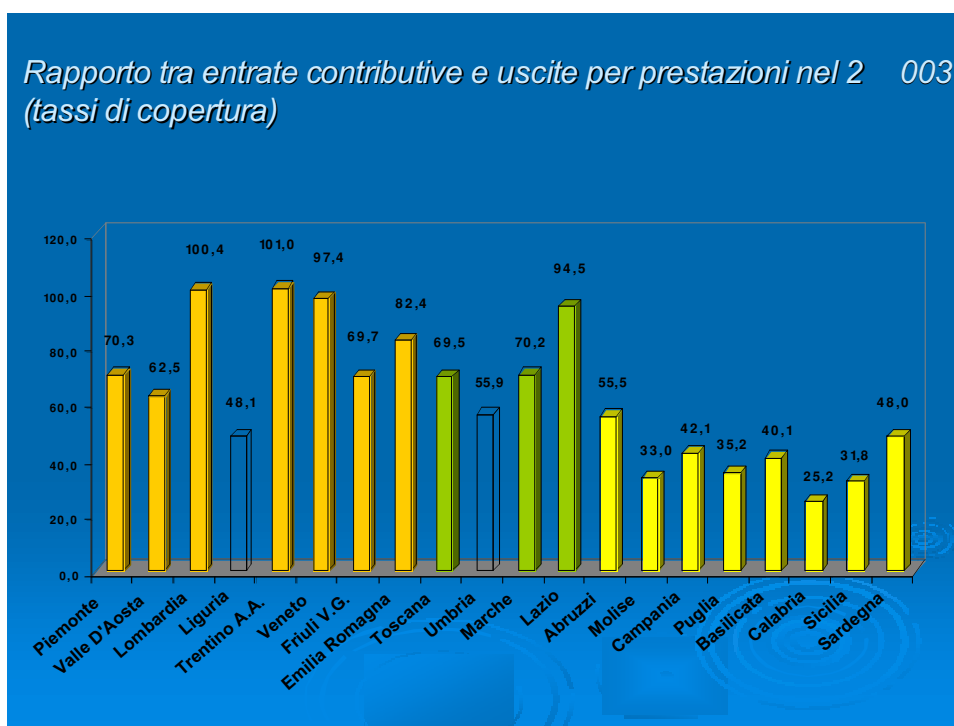
REGIONI	Entrate contributive (dati in mln di euro)			Uscite per prestazioni (dati in mln di euro)			Saldo A-B	
	A		Var.	B		Var.		
	Entrate 2002	Entrate 2003	Incremento %	Uscite 2002	Uscite 2003	Incremento %	Saldo 2002	Saldo 2003
PIEMONTE	8.680,00	8.923,00	2,8%	11.842,00	12.696,00	7,2%	-3.162,00	-3.773,00
VALLE D'AOSTA	210,00	212,00	1,0%	314,00	339,00	8,0%	-104,00	-127,00
LOMBARDIA	24.099,00	25.725,00	6,7%	23.380,00	25.611,00	9,5%	719,00	114,00
LIGURIA	2.245,00	2.365,00	5,3%	4.574,00	4.917,00	7,5%	-2.329,00	-2.552,00
TRENTINO A. A.	1.933,00	2.033,00	5,2%	1.865,00	2.013,00	7,9%	68,00	20,00
VENETO	9.708,00	10.104,00	4,1%	9.651,00	10.374,00	7,5%	57,00	-270,00
FRIULI V.G.	2.246,00	2.323,00	3,4%	3.083,00	3.333,00	8,1%	-837,00	-1.010,00
EMILIA	9.035,00	9.518,00	5,3%	10.892,00	11.547,00	6,0%	-1.857,00	-2.029,00
TOSCANA	6.083,00	6.353,00	4,4%	8.517,00	9.141,00	7,3%	-2.434,00	-2.788,00
UMBRIA	1.126,00	1.168,00	3,7%	1.940,00	2.089,00	7,7%	-814,00	-921,00
MARCHE	2.388,00	2.480,00	3,9%	3.323,00	3.533,00	6,3%	-935,00	-1.053,00
LAZIO	9.410,00	10.008,00	6,4%	9.893,00	10.589,00	7,0%	-483,00	-581,00
ABRUZZO	1.472,00	1.429,00	-2,9%	2.391,00	2.577,00	7,8%	-919,00	-1.148,00
MOLISE	260,00	204,00	-21,5%	592,00	618,00	4,4%	-332,00	-414,00
CAMPANIA	3.481,00	3.713,00	6,7%	8.654,00	8.815,00	1,9%	-5.173,00	-5.102,00
PUGLIA	2.520,00	2.619,00	3,9%	7.171,00	7.438,00	3,7%	-4.651,00	-4.819,00
BASILICATA	451,00	450,00	-0,2%	1.060,00	1.121,00	5,8%	-609,00	-671,00
CALABRIA	917,00	942,00	2,7%	3.587,00	3.738,00	4,2%	-2.670,00	-2.796,00
SICILIA	2.657,00	2.702,00	1,7%	8.184,00	8.488,00	3,7%	-5.527,00	-5.786,00
SARDEGNA	1.282,00	1.349,00	5,2%	2.617,00	2.808,00	7,3%	-1.335,00	-1.459,00
ITALIA	90.203,00	94.620,00	4,9%	123.530,00	131.785,00	6,7%	-33.327,00	-37.165,00
Nord	58.156,00	61.203,00	5,2%	65.601,00	70.830,00	8,0%	-7.445,00	-9.627,00
Centro	19.007,00	20.009,00	5,3%	23.673,00	25.352,00	7,1%	-4.666,00	-5.343,00
Sud	13.040,00	13.408,00	2,8%	34.256,00	35.603,00	3,9%	-21.216,00	-22.195,00

La **slide 7** da un'immagine eloquente della situazione. Al Nord e al Centro il rapporto tra entrate e uscite è abbastanza equilibrato. Il Nord versa il **13,5 %** in meno di quanto incassa, il Centro il **21%**, mentre il Sud versa ben il **62%** in meno di quanto riceve in termini di prestazioni.



Slide 8

Nel 2003 (**slide 8**) il **60%** del deficit tra entrate contributive ed uscite per prestazioni è attribuibile al Sud, il **26%** al Nord (la Liguria da sola assorbe oltre un quarto dell'intero deficit del Nord) e il restante **14%** al Centro.



slide 9

Considerando i **tassi regionali di copertura**, (**slide 9**) ovvero il rapporto tra contributi versati e prestazioni erogate, le uniche regioni con tassi sopra il 100 sono il **Trentino-Alto Adige**, dove per ogni 100 euro di prestazioni sono versati 101,0 euro di contributi, seguito dalla **Lombardia** con 100,45.

Tutte le regioni del **Nord** mostrano valori al di sopra o di poco inferiori alla media nazionale (**71,8%**) tranne la **Valle d'Aosta** (62,5%) e la **Liguria**, il cui tasso di copertura si attesta al 48,1%.

Al **Centro** il **Lazio** evidenzia un buon tasso di copertura pari a 94,5, seguito da **Marche** (70,2) e **Toscana** (69,5)

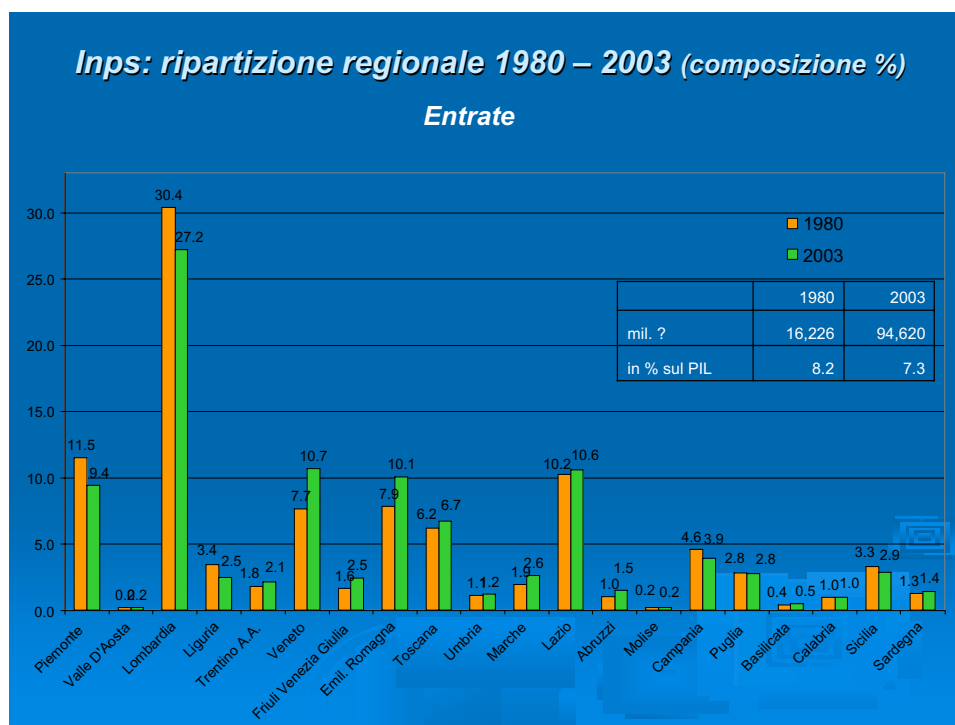
Al **Sud** si rilevano rapporti notevolmente inferiori alla media nazionale, con valori che oscillano dal 55,5% dell'**Abruzzo**, che presenta il tasso di copertura migliore, al **25,2** e **31,8 euro** rispettivamente per la **Calabria** e la **Sicilia**; seguono il **Molise** (33), la **Puglia** (35,2), la **Basilicata** (40,1) e la **Campania** (42,1).

In sintesi il tasso medio di copertura del Nord è pari a 87,5, quello del Centro è 79 e quello del Sud è 38.

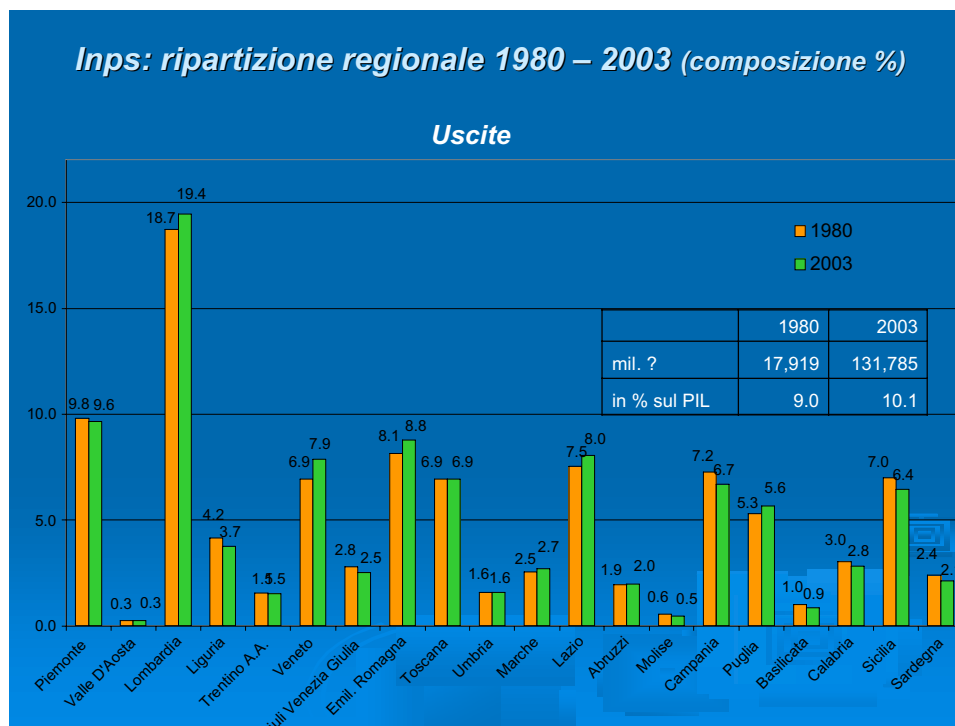
1.1) L'andamento nel lungo periodo - 1980 – 2003: *un paese immobile*

Limitatamente all'Inps, l'unico ente che dispone di bilanci sui quali si sono potute fare le elaborazioni presentate in questo rapporto, nel corso dei **24 anni** di analisi le **entrate** complessive sono passate dai **16,2 miliardi di €** del 1980 ai **94,6 miliardi di €** del 2003, con una incidenza sul PIL che passa dall'8,2% del 1980 al **7,1%**. La **Slide 10** mostra il "peso" percentuale delle singole regioni, fatto 100 il totale nazionale.

Occorre però considerare che fino al 1993 si conteggiavano come entrate anche quelle relative agli "sgravi contributivi", prevalentemente al Sud (cioè contributi che non venivano mai versati) che sono quantificabili in circa un punto di Pil, per cui si può affermare che l'incidenza delle entrate sul prodotto interno lordo sia rimasta pressoché immutata. Le entrate hanno registrato tassi di incremento decrescenti: 20% e oltre nei primi anni '80, intorno al 10% per gli anni fino al 1992 per poi diminuire negli anni successivi, per attestarsi, nell'ultimo triennio, poco al di sotto del 5%.



slide 10



slide 11

La **slide 11** raffronta le uscite 1980 con quelle del 2003, analizzando il peso percentuale delle singole regioni rispetto al totale Italia; **le uscite** per prestazioni sono passate da **17,9 a 131,8 miliardi di €** evidenziando variazioni percentuali decrescenti nel tempo che si sono stabilizzate attorno al 5%; nel 2003 si è evidenziato un incremento dal 3,96% (uno dei valori più bassi mai registrati) al 6,7%), mentre l'incidenza delle uscite sul Pil, attorno al **10%**, è rimasta pressoché costante nell'intero periodo.



slide 12

Come si evince dall'esame delle slide 10 e 11 le variazioni che si sono registrate nelle varie regioni sono assolutamente limitate il che dà l'immagine di un Paese sostanzialmente immobile, all'interno del quale gli squilibri degli anni '80 sono rimasti pressoché immutati; un Paese però, come evidenzia la slide 12, *che perde in capacità contributiva e accelera sulle spese per welfare soprattutto di tipo assistenziale.*

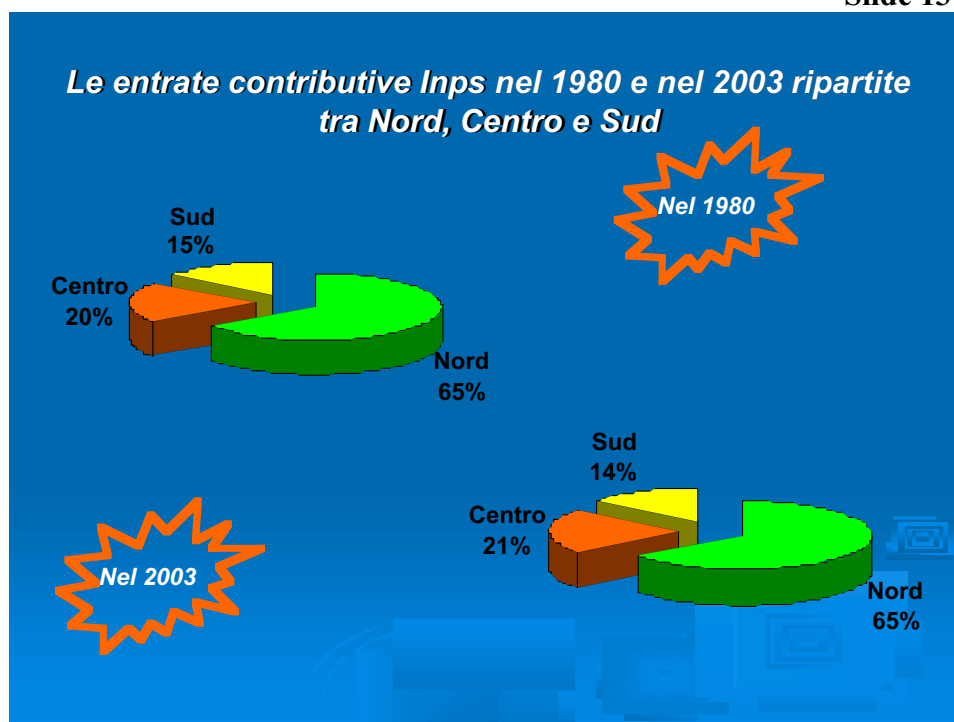
Infatti, esaminando l'indicatore certamente più percepibile (**slide 12**) rappresentato dal confronto dei **tassi di copertura** riferiti a medie triennali, emerge, a livello nazionale, che a fronte di una prestazione pari a 100 euro, si passa dagli 83,2 euro incassati nel triennio 1980-1982 ai 72,8 euro nel triennio 2001-2003, con una diminuzione progressiva della copertura delle prestazioni rispetto ai contributi versati.

La Calabria mostra in assoluto il più basso livello di copertura: era il **27,6%** all'inizio del periodo e scende al **25%**. In termini relativi il peggioramento più marcato è quello della **Campania** che è passata da un tasso di copertura del **60,5%** nell'80-82 al **40,8%** nel 2001-2003, seguita dalla Sicilia (dal **41,4%** al **32%**) e dalla Puglia (dal **47,2%** al **35,2%**); Nel sud solo tre regioni hanno visto crescere il rapporto, il **Molise** (dal 35,5% al 40,4%), la **Basilicata** (dal 31% al 41,3%) e la **Sardegna** (dal 48% al 48,3). Il miglioramento dei tassi di copertura in alcune regioni del sud testimonia che dove vengono realizzati processi di localizzazione industriale di qualche rilievo migliorano le condizioni di sviluppo, aumenta il gettito contributivo e fiscale e si riduce il sommerso che invece dilaga nelle restanti regioni.

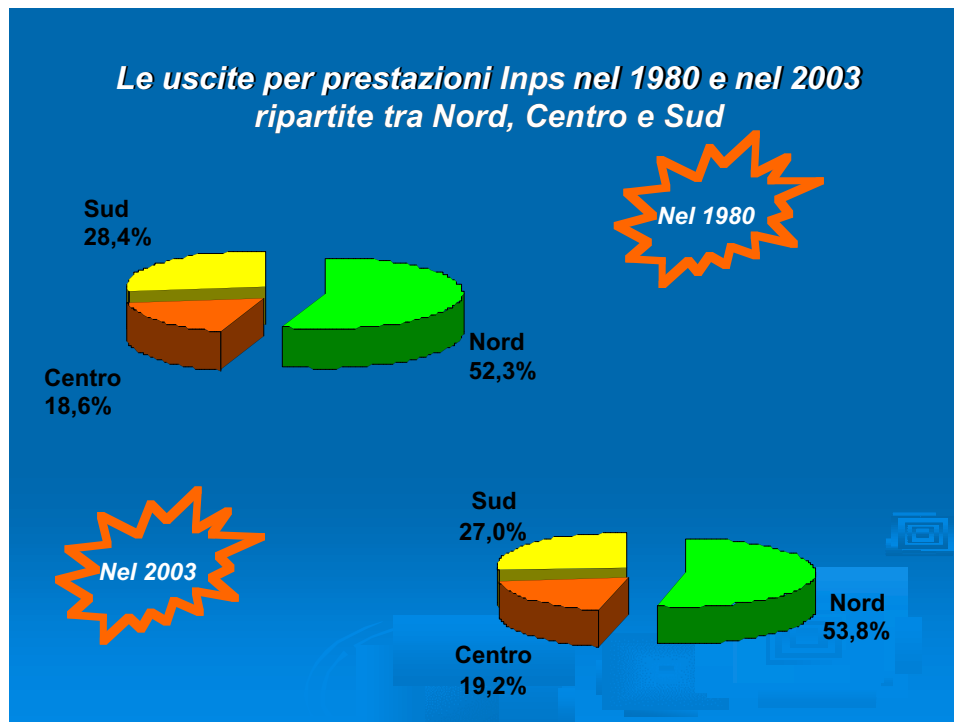
Nel Centro i tassi di copertura scendono dappertutto con l'eccezione delle **Marche** (dal 69,6% al 70,7%).

Al Nord migliorano **Trentino Alto Adige** (dal 91,5% al 101,4%) e **Veneto** (dal 98% al 99,4%), mentre la **Lombardia** che ha mantenuto tassi di copertura superiori al 110% fino al 1988 scende fino all'attuale quota di **102,2%**. Il **Piemonte** evidenzia bene la crisi del tessuto produttivo passando **dall'87% al 72,6%**, mentre si confermano le difficoltà della **Liguria**, che sconta l'invecchiamento più elevato della popolazione rilevato in Italia, il cui tasso di copertura è crollato dal **69,9%** del 1980 al **49,1%** del 2003.

Slide 13



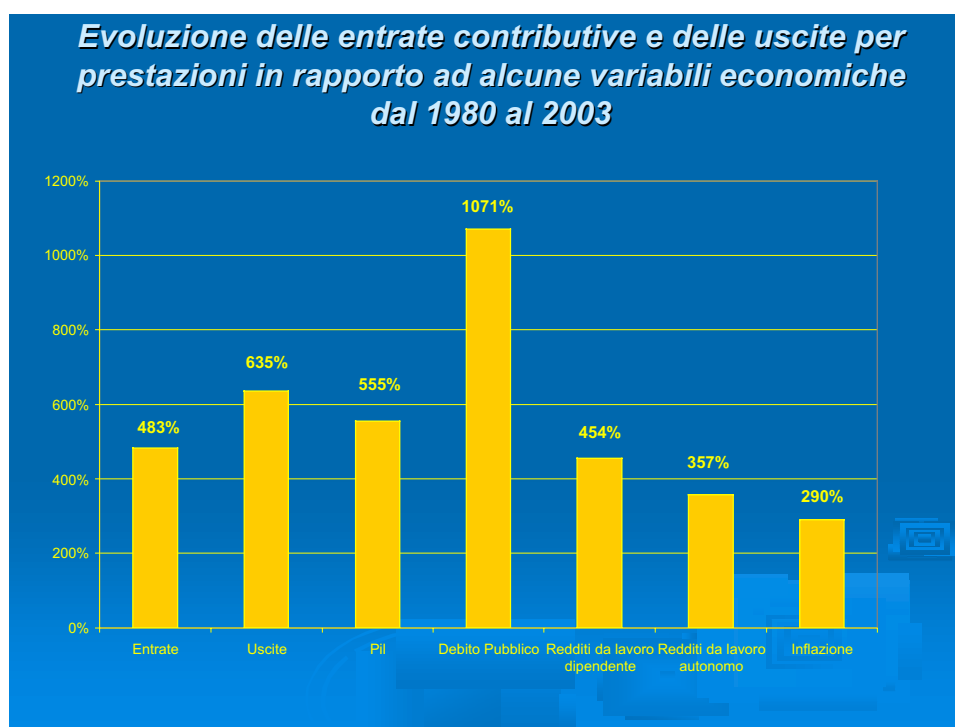
La **slide 13** evidenzia bene l'immobilismo del Paese e il permanere di forti squilibri strutturali, attraverso l'esame delle *entrate contributive* per macroarea nel 1980 e nel 2003. Il quadro non muta nel periodo a parte una lieve redistribuzione tra Centro, che guadagna un punto percentuale, e Sud che lo perde.



slide 14

Anche l'esame delle **uscite per prestazioni** (**slide 14**) registra una sostanziale stabilità evidenziando lievi variazioni che, negli anni, non hanno mai superato il punto percentuale.

* *L'evoluzione delle entrate e delle uscite in rapporto ad alcune variabili economiche*



slide 15

Abbiamo visto nelle precedenti diapositive come il Paese sia stato *immobile* da un lato, evidenziando tuttavia una diminuzione della capacità di coprire, con i contributi, la spesa per welfare; ciò è dipeso certamente da uno sviluppo insufficiente a garantire un maggior *“benessere sociale”* che però si è verificato, come testimonia l’aumento della spesa sociale.

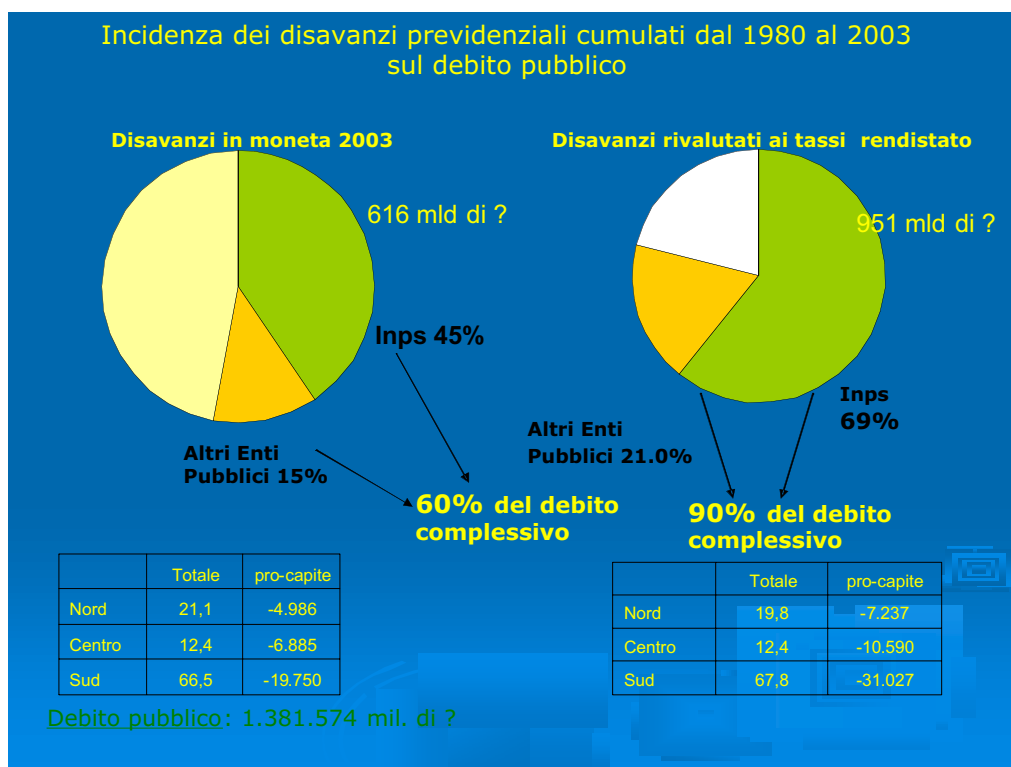
Nell’intero periodo in esame le **entrate (slide 15)** contributive sono aumentate del **483,2 %**, mentre le **uscite del + 635,4%**, evidenziando queste ultime un maggiore incremento di oltre 150 punti percentuali.

Nello stesso periodo l’*inflazione* ha registrato un aumento del **290%**, il *Pil* del **555%**, i redditi da lavoro dipendente del **454%** e quelli del lavoro autonomo del **357%**.

Dal 1980 al 2003 il debito pubblico è passato da 118 a 1.382 miliardi di euro con un rapporto **DP/PIL** che nello stesso periodo è passato dal **59,4%**, valore in linea con le regole di Maastricht, al **106,3%** dopo aver raggiunto una punta pari a **123,6 nell’anno 1994**.

Tutto ciò significa che mentre le entrate sono aumentate in linea con l’incremento dei redditi da lavoro dipendente e con la produzione di ricchezza nazionale, le uscite hanno superato di gran lunga questi due parametri. Si potrebbe quindi affermare che gran parte della spesa corrente è stata finanziata mediante indebitamento; ed infatti nel periodo economicamente migliore dopo il boom del secondo dopoguerra, il debito pubblico è aumentato del **1.071%**. Questi sono i risultati delle rivisitazioni del sistema di protezione sociale che, iniziate con la riforma Brodolini del 1969 si sono protratti fino al 1992, anno in cui con la prima riforma “Amato” si cominciò ad arginare la “generosità” *non economicamente sostenibile* del nostro sistema di welfare. Tutto questo deve far riflettere l’intero Paese perché prima o poi “tutti i nodi vengono al pettine”, come si usa dire, e quanto accaduto non ha certo giovato alla nazione ed è stato eticamente scorretto nei confronti delle giovani generazioni.

2. L'incidenza dei disavanzi previdenziali sul debito pubblico



slide 16

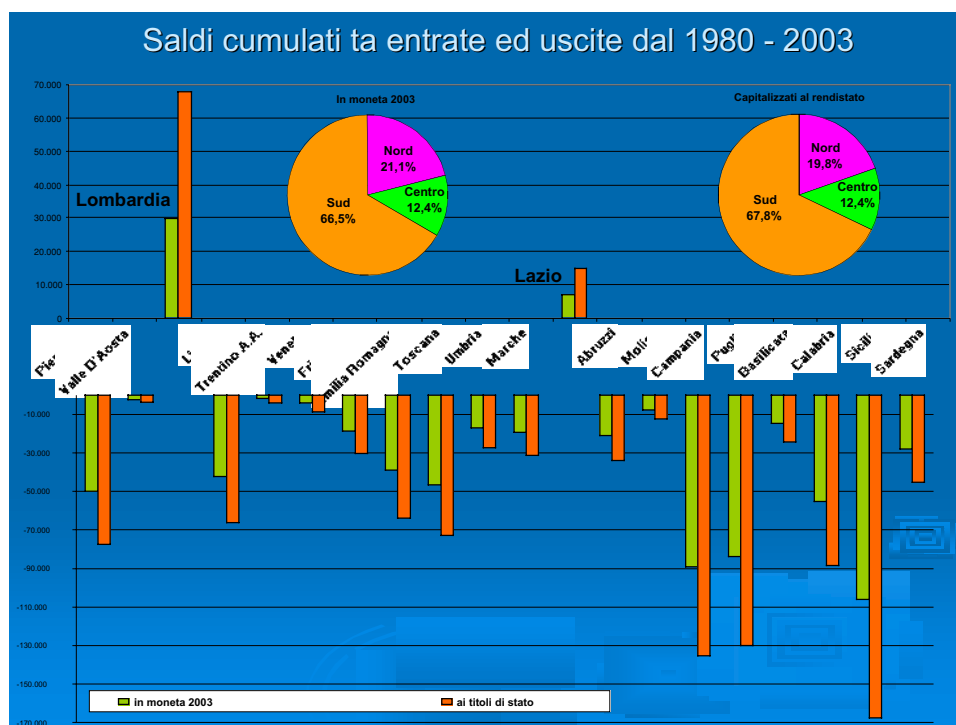
Ma quanto hanno inciso i disavanzi annuali registrati dagli enti previdenziali e quindi del nostro welfare, sul debito pubblico? Anzitutto possiamo situare il primo deficit tra entrate e uscite verso il 1979 tant'è che nel primo anno di indagine, il 1980, il disavanzo era ancora limitato; pertanto i calcoli che seguono ricomprendono quasi totalmente l'intero debito accumulato. Abbiamo provato a stimarlo in base a due elaborazioni: con la prima si è calcolato il saldo negativo cumulato in **moneta 2003** e, con un'ulteriore simulazione sono stati calcolati i saldi tra entrate contributive e uscite per prestazioni, capitalizzati ai **tassi medi dei titoli di Stato vigenti in ciascun anno. (rendistato)**

I saldi regionalizzati in **moneta 2003 (slide 16)** rappresentano una sorta di "*stato patrimoniale*" delle regioni, un termometro della loro situazione finanziaria. Il disavanzo complessivo accumulato dal "*sistema Inps*" espresso in moneta 2003 risulta pari a **616 miliardi di €**, equivalente al **45%** dello stock di debito pubblico 2003; se si aggiunge anche il disavanzo degli altri enti previdenziali pubblici, si raggiunge una quota percentuale pari al **60%**.

Se poi si considera che il costo del Welfare si è tradotto in debito pubblico finanziato mediante emissione di titoli del Tesoro, rivalutando i dati dei bilanci regionalizzati al tasso medio di interesse prodotto dai titoli di Stato, per il solo Inps si raggiunge la ragguardevole cifra di **951,6 miliardi di euro**, pari al **69%** circa dello stock di debito pubblico 2003, che aumenta fino al **90%** se ai disavanzi Inps si sommano quelli degli altri enti previdenziali pubblici.

* *i saldi cumulati regionalizzati*

Dopo aver visto quanto abbia inciso la spesa sociale sul debito pubblico analizziamo il contributo positivo o negativo, nei 24 anni di indagine, di ogni singola regione.



slide 17

Tralasciando per sintesi e anche perché poco significativi, i saldi, positivi o negativi in moneta corrente, dal 1980 al 2003, che comunque evidenziano un disavanzo Inps di **456** miliardi di euro, passiamo all'analisi dei risultati sia in moneta 2003 che con rivalutazione ai titoli di stato

I calcoli regionalizzati dei saldi espressi in moneta 2003, (**slide 17**) mostrano che la Lombardia avrebbe costituito un attivo di **29,9** miliardi di € e il Lazio di **7,2** miliardi di €; altre regioni, quali il Trentino-Alto Adige e il Veneto, grazie ai saldi positivi degli ultimi anni, vedono ridursi il passivo cumulato mentre per tutte le altre emergono incrementi del deficit. In particolare la Sicilia presenta uno stock di debito, in moneta 2003, pari a 106 miliardi di €, seguita dalla Campania (89 miliardi) e dalla Puglia (84 miliardi); pesanti anche le situazioni di Calabria, Piemonte e Toscana che presentano rispettivamente 55, 50 e 47 miliardi di disavanzo cumulato.

Nel complesso il disavanzo cumulato del Sud (406 miliardi di euro) è pari a circa 2/3 del totale.

Capitalizzando i saldi ai **tassi del rendistato**, la **Lombardia** presenterebbe una consistenza attiva di oltre **68 miliardi di €** e il **Lazio** di **15 miliardi**; sul fronte delle regioni in disavanzo troviamo la **Sicilia** con il più alto passivo, pari a **168 miliardi di €, che rappresenta il 17,5%** dell'intero debito; seguono la **Campania con 135 miliardi di €, la Puglia con 130, la Calabria con 88, il Piemonte con 77, la Toscana con 73 e la Liguria con 66.**

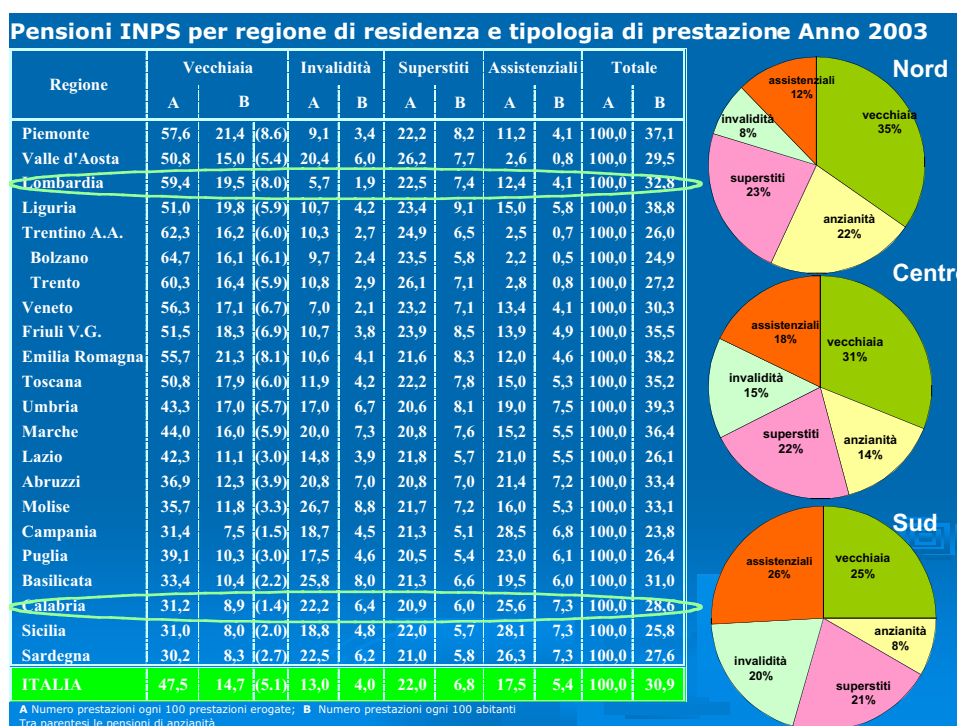
Ripartendo il disavanzo per le tre aree geografiche del Paese, il Mezzogiorno con 20,6 milioni di abitanti produce il 67,8% del deficit totale (Sicilia, Campania e Puglia producono il 46% del debito totale); il Centro (11 milioni di abitanti) assorbe il 12,4%, mentre il Nord (25,8 milioni di abitanti) concorre per il 19,8%.

A livello ***pro capite***, nonostante l'attivo della Lombardia, il Nord presenta un debito di 7 mila € per ogni cittadino; il Centro di 10 mila € ed il Sud di 31 mila €.

2.1 Le correlazioni tra saldi contabili regionalizzati e la tipologia delle prestazioni

Ma quali sono le cause di questi pesanti disavanzi così diversi da regione a regione, oltre a quelle fisiologiche legate all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della speranza di vita che caratterizzano, fortunatamente, la maggior parte dei paesi industrializzati?

Il rapporto dimostra che esiste una correlazione **diretta** tra saldi negativi e positivi e la tipologia delle prestazioni in erogazione; si sono suddivise le prestazioni in 4 categorie: **vecchiaia**, **invalidità**, **superstiti e assistenziali**. Dove prevalgono saldi positivi e tassi di copertura oltre il 70% la maggior parte delle prestazioni sono di tipo **“previdenziale”** e quindi supportate da contributi realmente versati; viceversa dove i tassi di copertura ed i saldi sono fortemente negativi prevalgono prestazioni di tipo **“assistenziale”**.



slide 18

La dimostrazione della correlazione diretta si evince ancor più esaminando i due casi limite:

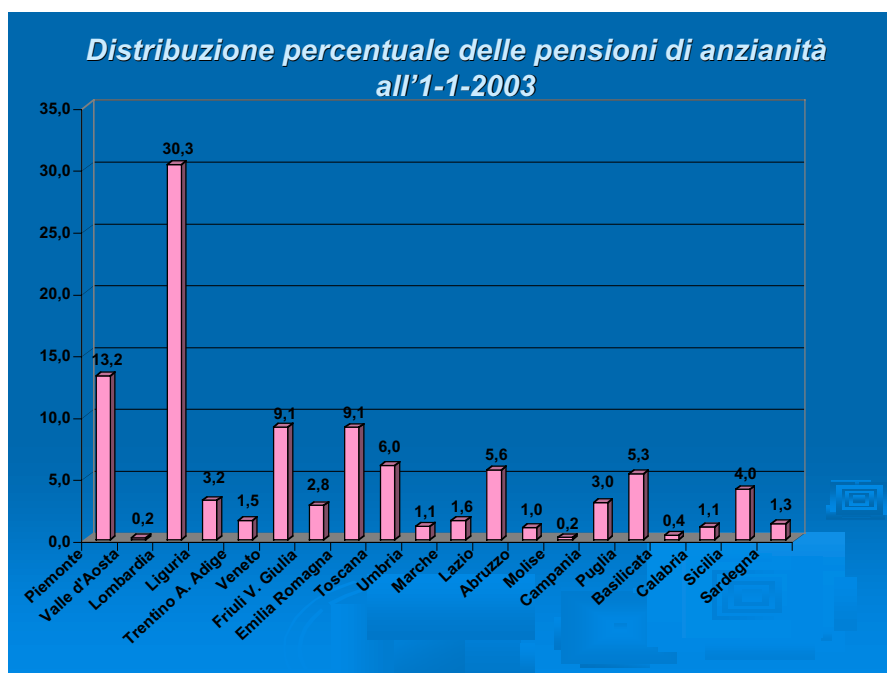
(slide 18) in **Lombardia**, ad esempio, per ogni 100 prestazioni erogate **59,4** sono di vecchiaia (di cui 24,2 di anzianità con storie contributive medie di circa 37 anni di contributi); **22,5** sono prestazioni ai superstiti, **5,7** di invalidità e solo **12,4** assistenziali.

In **Calabria** su 100 prestazioni solo **31,2** sono di vecchiaia (di queste solo 4,7 sono di anzianità), **20,9** ai superstiti, **22,2** di invalidità e **25,6** assistenziali. Inoltre, al Sud, una buona parte delle pensioni di vecchiaia sono integrate al minimo, perché ottenute a fronte di storie contributive modeste; bastavano infatti solo 15 anni (20 dopo le riforme) compresi i periodi di disoccupazione per ottenere la pensione di vecchiaia.

Il peso delle prestazioni assistenziali, accanto ovviamente agli altri problemi sia economici sia di invecchiamento, è quindi determinante nella produzione dei disavanzi.

Da qui l'allarme che ho più volte lanciato quando si parla di spesa sociale confondendo quella tipicamente pensionistica da quella puramente assistenziale: con la riforma delle pensioni, la spesa pensionistica è stata messa sotto controllo e la recente riforma Maroni l'ha rafforzata; esplode invece la spesa assistenziale che proprio per la sua natura è più difficilmente controllabile, anche

dalla politica, ma che per questo ha urgente bisogno di una revisione puntuale se si vuole puntare sullo sviluppo e non sull'assistenzialismo che come abbiamo visto (eclatante è lo scarso risultato delle agevolazioni contributive al Sud), non produce risultati in termini di competitività.



slide 19

La **slide 19** mostra la distribuzione percentuale delle pensioni di anzianità nel 2003 per ogni singola regione, fatto 100 il totale nazionale. Come si vede una revisione del solo sistema pensionistico basata, come qualche esperto ancora sostiene, sulle pensioni di anzianità, otterrebbe il risultato di produrre ulteriori attivi al Nord ed in parte al Centro, ma produrrebbe scarsissimi effetti nella maggior parte delle regioni del Sud che viceversa avrebbero l'esigenza di limitare la spesa assistenziale.

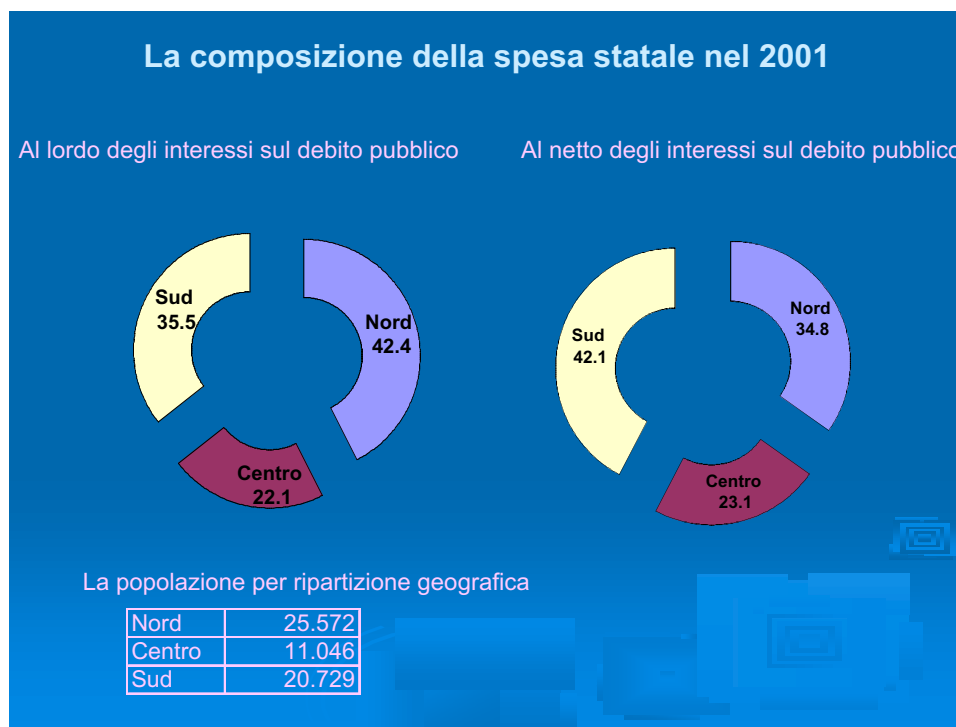
* **verso la costruzione del primo bilancio statale regionalizzato**

Per rispondere alla domanda che ci eravamo posti all'inizio e cioè se la differenza tra le **entrate fiscali**, e la **spesa pubblica**, al netto di quella per il welfare, potessero generare saldi attivi per compensare i deficit prodotti dalla spesa sociale, abbiamo rielaborato i dati forniti dalla RGS (Ragioneria Generale dello Stato) per la spesa pubblica e quelli del DPF (Dipartimento Politiche Fiscali del Ministero dell'Economia) per le entrate erariali. L'unico anno per il quale sono disponibili questi ultimi dati è il 2001 mentre per la RGS e per i nostri dati previdenziali siamo aggiornati al 2003; pertanto la redazione di questo primo bilancio statale **regionalizzato**, in linea con la caratteristica peculiare che ha contraddistinto questa serie di rapporti iniziati nel lontano 1995, sarà relativo al 2001.

3. La regionalizzazione della spesa statale nel 2001

La *regionalizzazione della spesa statale a cura della RGS* ha riguardato il **68,2%** dell'intera spesa sostenuta (la spesa, definita "non regionalizzabile", è costituita da pagamenti effettuati verso

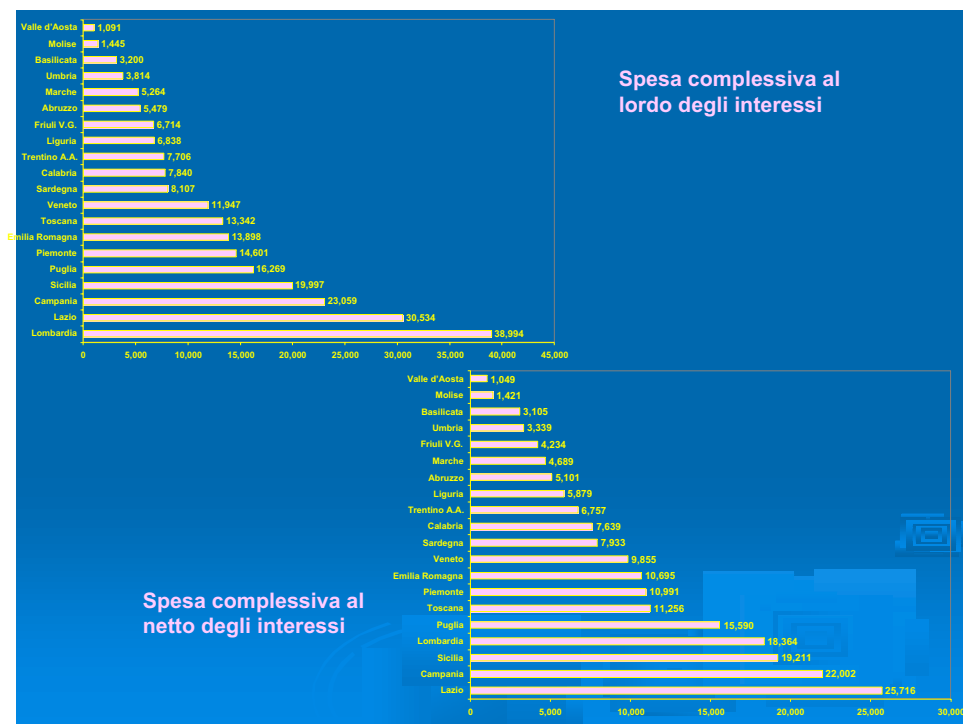
l'estero e da altre somme non ripartibili per ogni singola regione per mancanza di elementi informativi). Tali dati sono stati depurati della spesa previdenziale che il rapporto già considera e sono state fatte ulteriori elaborazioni per ripartire il restante 31,9% di spesa.



slide 20

Anzitutto la definizione dimensionale: Nel **grafico 20** è riportata la composizione della spesa (*al netto di quella previdenziale*) sia al *netto* che al *lordo degli interessi* pagati dallo Stato per remunerare i sottoscrittori di titoli di stato – il debito pubblico; al *lordo degli interessi*, l'istantanea evidenza che il **Nord** partecipa alla spesa statale per il **42,4%**, il **Centro** per il **22,1%** ed il **Sud** per il **35,6%**; se invece si considera la spesa al *netto degli interessi* si constata un capovolgimento nella distribuzione territoriale, con il **Nord** che scende al **34,8%** ed il **Sud** che sale a circa il **42,1%** mentre il **Centro** passa al **23,1%**.

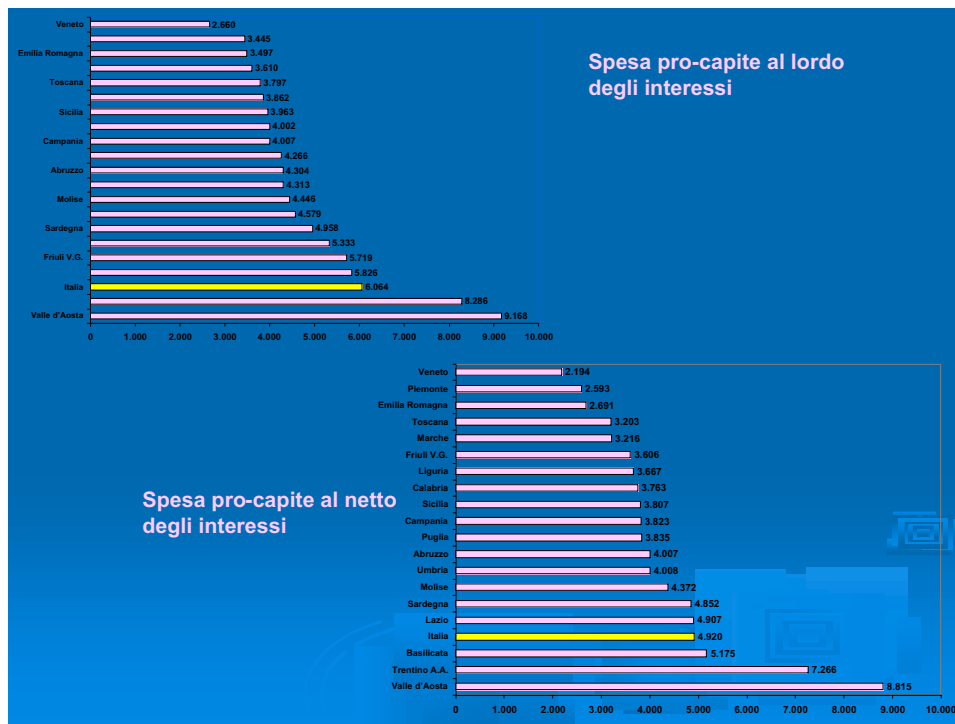
I grafici riportano la distribuzione regionale dei valori di spesa sia al lordo sia al netto degli interessi poiché lo scorporo dell'importo degli interessi dal totale della spesa influisce in modo significativo sulla distribuzione regionale della stessa. Infatti occorre una considerazione di buon senso; non è logico considerare nella spesa di ogni singola regione il pagamento degli interessi che altro non sono se non una "giusta remunerazione" del danaro che i cittadini e le famiglie hanno prestato allo Stato per consentirne il funzionamento. Se questi cittadini avessero preferito acquistare titoli esteri, gli interessi incassati non verrebbero certamente imputati come spesa regionalizzata ma, semplicemente non verrebbero contabilizzati, come accade già oggi per coloro che comprano titoli esteri. Infine un'ultima considerazione: se è vero che negli anni passati gli interessi sui titoli di Stato sono stati positivi in termini reali (salvo la parentesi degli anni a cavallo tra fine 1970 e primi 1980) negli ultimi anni hanno prodotto rendimenti inferiori all'inflazione, generando così un costo reale per i risparmiatori che potrebbe essere assimilato ad una ulteriore forma impropria di finanziamento allo Stato.



slide 21

Analizzando la *spesa statale complessiva in valori assoluti al lordo degli interessi sul debito*, (**slide 21 A**) sul totale di spesa regionalizzata pari a **240.139** milioni di €, le maggiori uscite, come ovvio sono a carico delle regioni più grandi e con un maggiore numero di abitanti: la Lombardia assorbe 38.994 milioni di €, seguita dal Lazio (30.534), Campania (23.059), Sicilia (19.997), Puglia (16.269).

Se invece si calcola (**slide 21 B**) la *spesa complessiva dello Stato, sempre in valori assoluti ma al netto degli interessi sul debito*, la distribuzione regionale cambia; su un totale di spesa regionalizzata pari a **194.826** miliardi di € emerge che il Lazio balza al primo posto con una spesa di 25,71 miliardi di €, seguito dalla Campania (22 Mld €), dalla Sicilia (19,21 Mld €) mentre la Lombardia scende dal primo al quarto posto, con una spesa di 18,36 miliardi di €.



slide 22

Tuttavia il confronto più significativo riguarda la spesa statale calcolata a livello *pro-capite* che rappresenta un parametro omogeneo e immediatamente percepibile di quanto lo Stato spende per ognuno dei suoi cittadini e quindi, in definitiva, sulla equità nella redistribuzione delle risorse nazionali. Calcolando i valori *al lordo degli interessi sul debito*, (slide 22 A) la Valle d'Aosta, che essendo la più piccola regione occupava l'ultimo posto nella graduatoria per spesa assoluta, raggiunge il primo posto con **9.168 € a testa**, seguita dal Trentino AA (8.286 €) e dal Lazio, mentre il Veneto, che nella scala di valori assoluti ricopriva una posizione centrale (11.947 milioni di euro), si pone all'ultimo posto con soli **2.660 €** per ogni abitante, seguito dal Piemonte ed Emilia Romagna.

Se si considera invece la *spesa pro capite al netto degli interessi*, (slide 22 B) le cose cambiano radicalmente per talune regioni mentre poco incidono per altre, quali la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige, che occupano sempre i primi posti in classifica, oppure il Veneto e il Piemonte, comunque sempre agli ultimi posti per spesa pro capite; la Lombardia con una spesa pro-capite per interessi pari a 2.282 euro, passa da una posizione centrale (4.313 euro di spesa pro-capite lorda) all'ultimo posto (**2.031 euro** di spesa pro-capite netta).

In sintesi, il grafico evidenzia che gli ultimi posti nella ripartizione pro capite sono occupati tutti dalle regioni del nord che invece, come vedremo, sono ai primi posti per le entrate fiscali; appare altresì come le due piccole regioni a statuto speciale, anch'esse del nord, godano di una spesa pubblica elevatissima e ormai anacronistica per un Paese inserito stabilmente nell'Unione Europea e che certamente dovrà essere corretta.

3.1 L'andamento della spesa statale regionalizzata nel periodo 1994-2002 (slide 23)

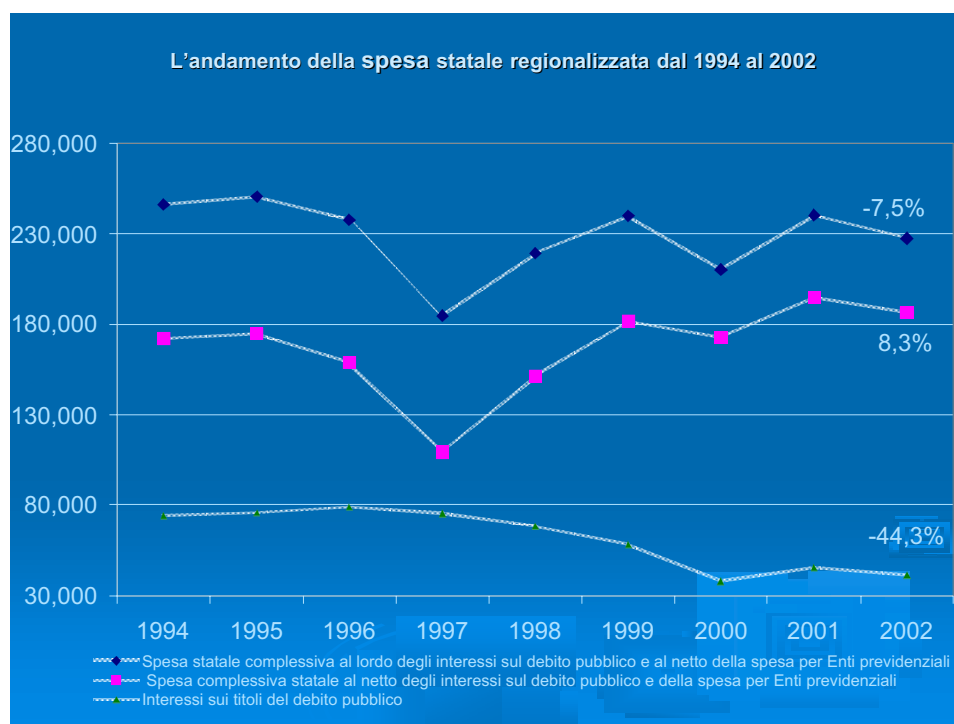
Per il periodo 1994-2002 (slide 23) il *totale della spesa statale regionalizzata al netto di quella previdenziale e al lordo degli interessi sui titoli del debito pubblico* è diminuito, passando da **246,04** a **227,5** miliardi di euro, **(- 7,5%)** con un trend non lineare; si registra, infatti, un picco 1995, una discesa nei due anni seguenti, un'altra risalita negli anni 1998 e 1999, e dopo una "sospetta" discesa nel 2000, (ultimo anno della precedente legislatura) un incremento nel 2001 a 240,14 miliardi di € per poi giungere al valore citato. *Tuttavia attualizzando la spesa del '94 in moneta 2002, con i coefficienti Istat, la riduzione è stata pari al -25,6%.*

Nord e Centro presentano una spesa in calo passando rispettivamente da 115,52 Mld € a 98,63 (-14,7%) e da 56,7 a 51,5 Mld € (- 10%); il Sud evidenzia invece una crescita della spesa da 73,75 Mld di € del 1994 a 77,34 del 2002 (+ 4,8%)

Nota: Considerando invece la spesa complessiva statale lorda (regionalizzata e non regionalizzabile) si assiste invece ad un aumento da 324,4 miliardi di € del 1994 a 334,25 (+ 2,9% in termini assoluti e - 17,1% in termini reali)

Invece la *spesa statale regionalizzata*, sempre in *valore assoluto* ma *al netto degli interessi erogati sui titoli del debito pubblico*, ha registrato un aumento, nei nove anni di analisi considerati, passando da **172,13**, nel 1994, a **186,36** miliardi di euro del 2002 segnando un **+ 8,2%** (erano **194,82** mld, € nel 2001), con la ripartizione territoriale che riflette il dato complessivo, mentre in moneta 2002 si è avuta una riduzione del **-12,8%**.

Nota: Considerando invece la spesa complessiva statale al netto degli interessi (spesa primaria regionalizzata e non regionalizzabile) si assiste invece ad un aumento da 235,774 miliardi di € del 1994, a 272,334 del 2002 (+ 15,7% in termini assoluti e - 7% in termini reali).



slide 23

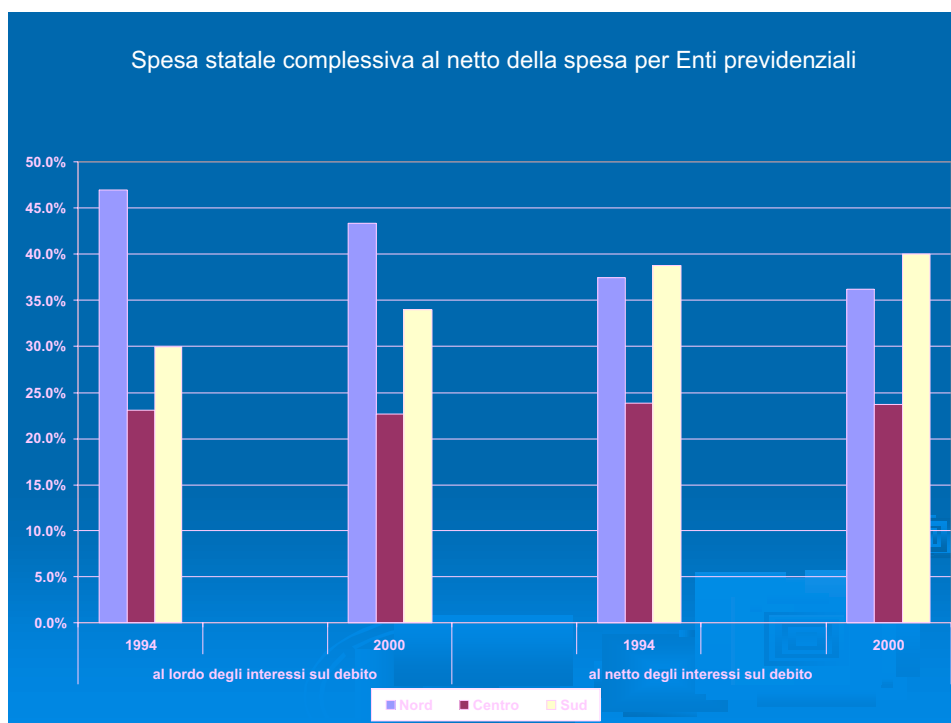
Infine la **spesa totale per interessi sul debito pubblico regionalizzata**, presenta, nel periodo in esame, un forte decremento passando dai **73,89** miliardi di € del 1994 ai **41,15** miliardi di € del 2002, segnando un - **44%** (- **55,2%** in moneta 2002) E' interessante notare che dal 1994 al 2002, la Lombardia da sola ha sostenuto una spesa per interessi quanto tutto il Sud mentre, nello stesso periodo, è aumentato il collocamento del debito verso l'estero.

Nota: Considerando invece la spesa complessiva statale per il pagamento degli interessi sul debito (spesa regionalizzata e non regionalizzabile) si assiste ad una diminuzione da 88,71 miliardi di € del 1994, a 61,91 mld, del 2002, pari al - 30%, (in termini reali - 43,8%)

Nel corso degli anni oggetto dell'analisi, la riduzione della spesa complessiva lorda, è determinata per gran parte dalla riduzione del costo del debito pubblico causato dal combinato effetto della progressiva riduzione dei tassi di inflazione e della discesa dei tassi di interesse a livello mondiale iniziata nel 1996, molto prima dell'introduzione dell'euro.

Infatti la spesa al lordo degli interessi si è ridotta del 7,5% mentre quella al netto degli interessi è aumentata del 8,2% (in termini reali la prima è diminuita del 25,6% e la seconda solo del 12,8%). In termini assoluti quindi la spesa primaria è aumentata e ciò dipende principalmente dalla spesa sanitaria (incrementata del 15,9% nel 2001 a seguito della manovra sui ticket varata dal precedente Governo) e dal costo del personale della pubblica amministrazione. **Spesa per welfare + sanità + personale dipendente pubblico + interessi = ...% spesa totale (vedi tabellina Luciano Forlani)**

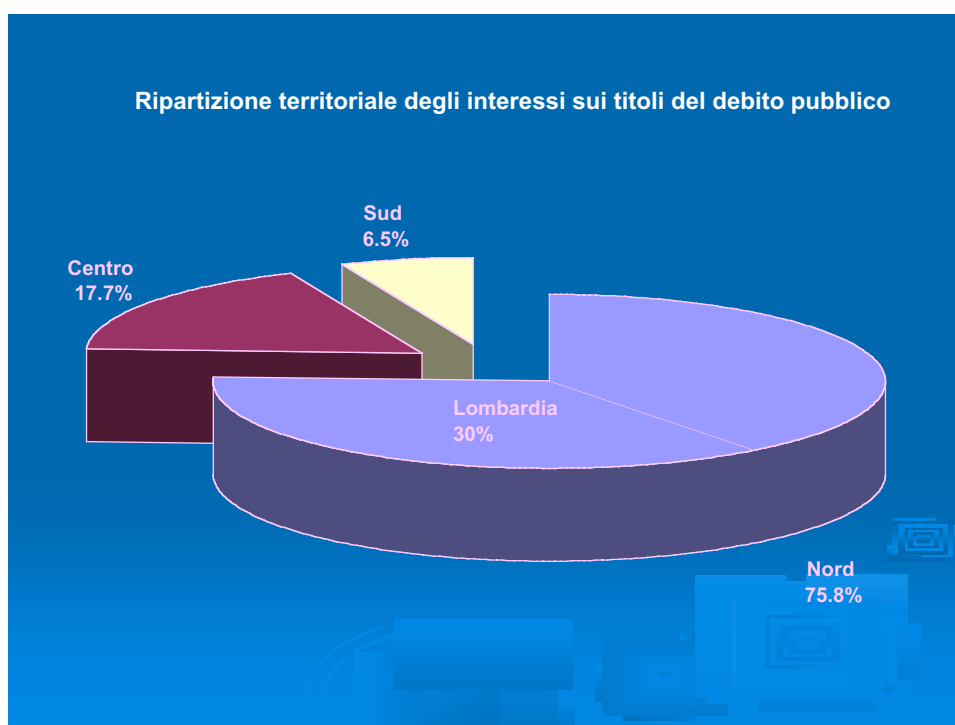
Calcolando l'incidenza della **spesa complessiva al lordo degli interessi nelle diverse macro aree** del Paese, (**slide 24**) è interessante osservare come è variata la distribuzione nel corso degli anni; se nel 1994 la spesa lorda era distribuita al **46,9% nel nord**, al **23,1% nel centro** e al **30 % nel sud**, nel 2002 il dato è diverso, con **il nord** che assorbe il **43,3%**, **il centro** sostanzialmente stabile al **22,7%** e **il sud** che invece registra un incremento fino al **34%**. Ma di ancor maggior rilievo è la variazione dell'incidenza per aree geografiche con riferimento alla **spesa al netto della componente interessi**. Qui infatti si passa da una situazione che nel 1994 vedeva **il nord** al **37,4%**, **il centro** al **23,8%** e **il sud** al **38,8%** per arrivare alla fine del periodo di analisi con **il nord** sceso al **36,2%**, **il centro** stabile al **23,7%** e **il sud** che aumenta la propria spesa al **40,1%** di quella complessiva.



slide 24

E' evidente quindi, a differenza di quanto generalmente "percepito" più o meno consciamente circa presunte riduzioni di spesa verso il mezzogiorno d'Italia, che nel corso del tempo la spesa complessiva si è progressivamente ridistribuita a scapito delle regioni del nord e a favore di quelle del meridione, lasciando sostanzialmente inalterata la situazione del centro Italia.

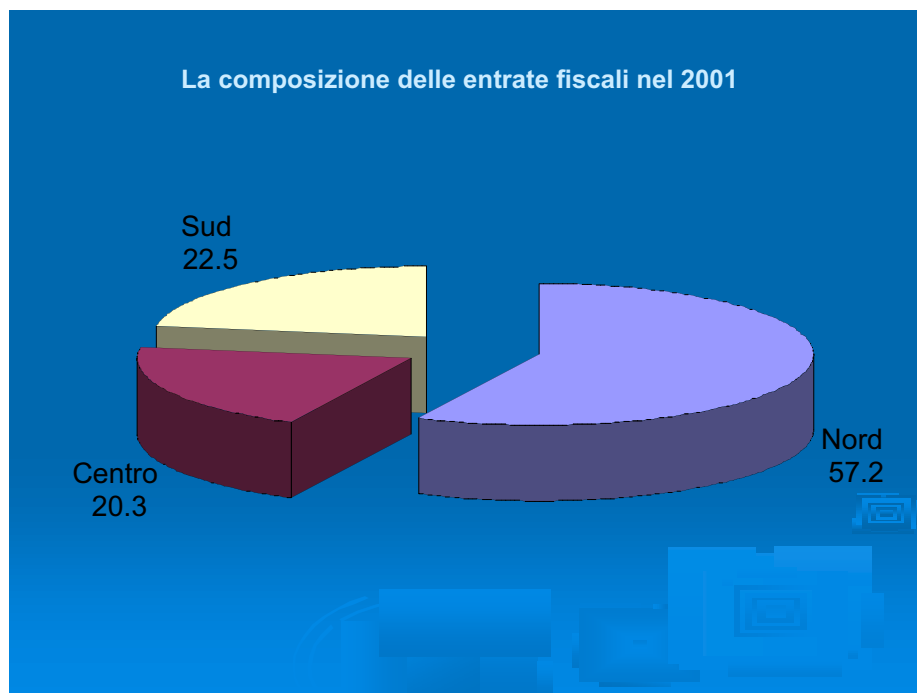
Considerando poi *la ripartizione per macro aree della spesa per interessi (slide25)* emerge che mentre la spesa pubblica è sempre più destinata alle regioni del Sud, il fabbisogno di tale spesa è coperto con debito pubblico collocato prevalentemente nelle regioni del Nord, (e all'estero) le quali infatti hanno registrato un incremento nella ripartizione della spesa per interessi. Nel 2002 la percentuale di interessi sul debito che è stato possibile regionalizzare era pari al **66,5%** (appunto i 41.157 miliardi di €); di questa somma ben il **75,8%** è detenuto dalle regioni del Nord, con la Lombardia che, da sola, ne detiene il **30%** mentre Centro e Sud hanno rispettivamente una quota pari al **17,7%** e al solo **6,5%**.



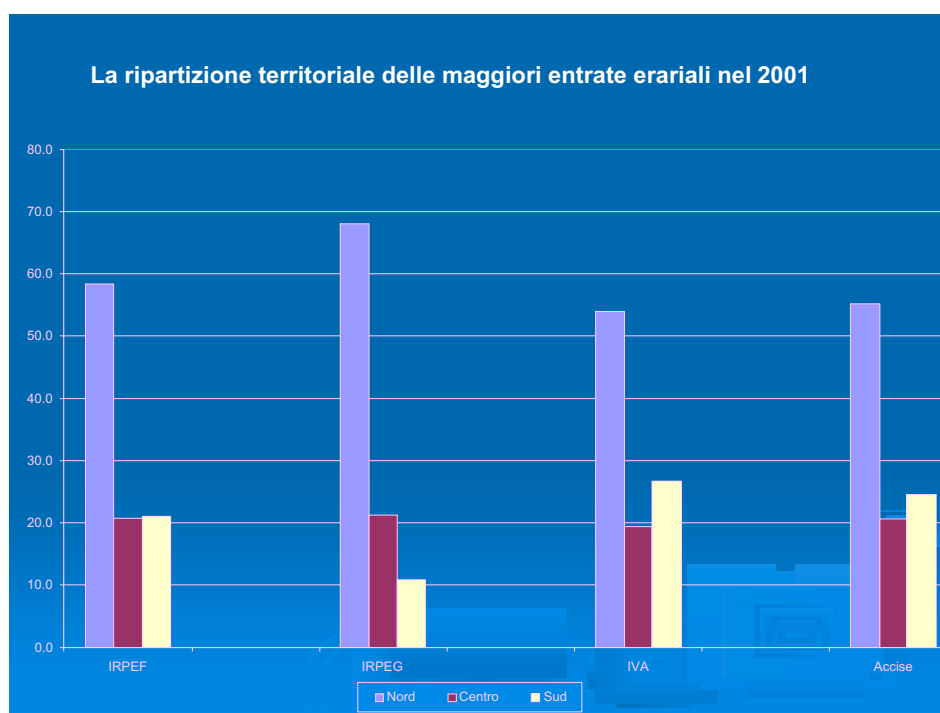
slide 25

4. La regionalizzazione delle entrate erariali nel 2001

Su un ***totale di entrate tributarie*** pari a **333,784** miliardi di euro (al netto delle iscrizioni a ruolo delle imposte non versate), con le metodiche utilizzate nel citato studio è stato possibile ripartire per regione l'84% circa delle entrate relative all'anno 2001; risulta così un ***gettito complessivo regionalizzato*** pari a **281,844** miliardi di euro così distribuito tra le tre aree del Paese; **(slide 26)** il *nord* contribuisce per **161,2** miliardi di €, il *centro* per **57,2** ed il *sud* per **63,36**. In termini percentuali il Nord versa il **57,2%** di tributi, contro un **22,5%** del Mezzogiorno e un **20,3%** del Centro.



slide 26



slide 27

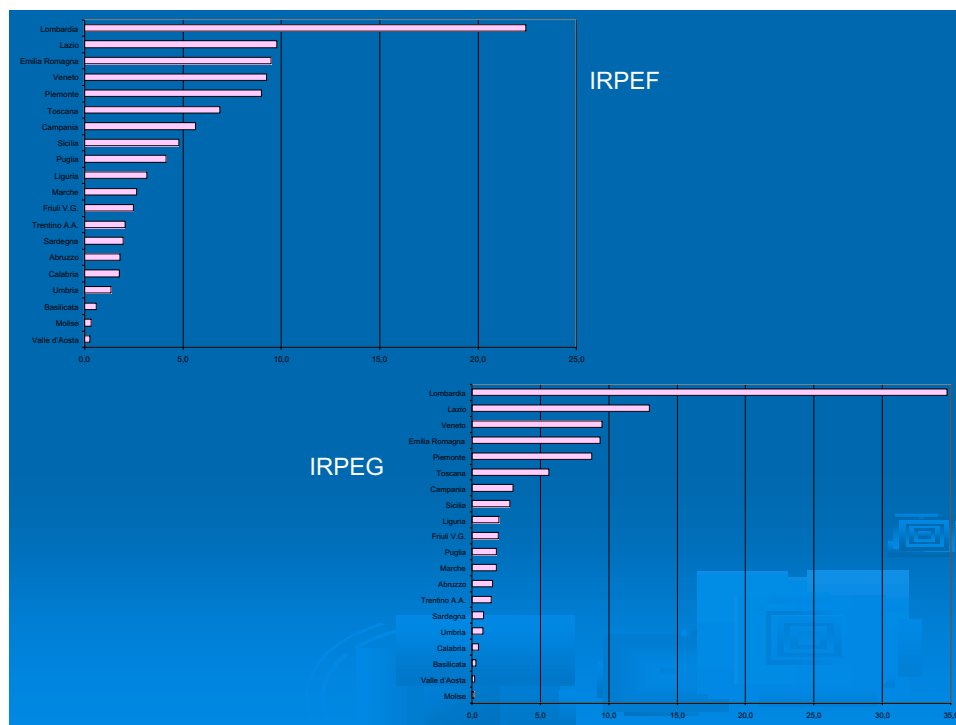
Nel complesso delle imposte *l'Irpef* rappresenta il **43,8%** del totale, *l'Iva* il **28,6%**, *l'Irpeg* l'**11,6%**, seguita dalle Accise (**8,8%**), Giochi (3,2), Tabacchi (2,6%) e da Tasse e Assicurazioni (1,5%).

In pratica le prime tre imposte rappresentano l'84% del totale delle entrate erariali. Dalla distribuzione regionale del gettito di queste tre imposte emerge che:

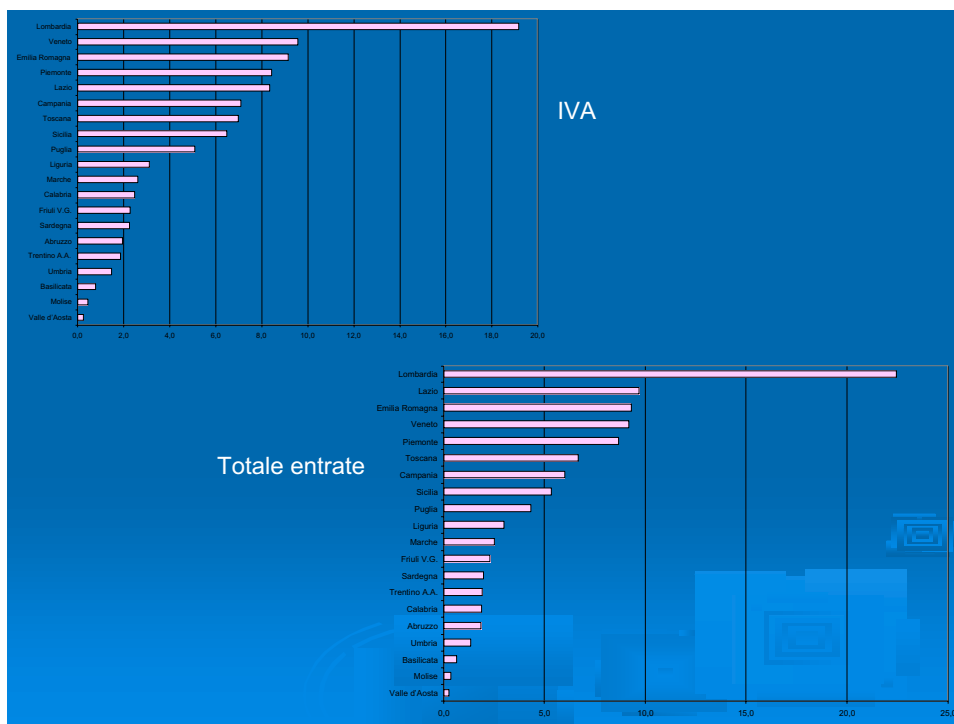
(slide 27) su un totale *Irpef* pari a **123,36** miliardi di €, 71,83 provengono dalle regioni del Nord, 25,53 dal Centro e 25,99 dal Mezzogiorno. Nel 2001, la regione con più entrate Irpef è la Lombardia con 27,71 Mld di € (**22,4%** del totale), seguita da Lazio con 12,07 mld di € (**9,8%**), Emilia Romagna (11,710), Veneto (11,436) e Piemonte (11,112). Le regioni più popolate del mezzogiorno versano circa la metà (Campania 6,95 Mld di €, Sicili 5,9, Puglia 5,1).

Per *l'Irpeg*, che vale **32,61** miliardi di €, si collocano ai primi due posti sempre la Lombardia (11.329 milioni di euro) e, distanziato, il Lazio (4.230), seguiti questa volta dal Veneto (3.101), dall'Emilia Romagna (3.060) e Piemonte (2.856).

L'Iva, invece, conferma prima nella classifica delle regioni contribuenti la Lombardia (15.455), seguita da Veneto (7.710), Emilia Romagna (7.376), Piemonte (6.792) e infine Lazio (6.730).



Slide 28 A



Slide 28 B

A livello di *entrate complessive regionalizzate*, il maggior gettito è prodotto dalla **Lombardia**, con **63.284** milioni di euro, che da sola pesa per il 22,5% sul totale (esattamente come l'intero mezzogiorno e poco più dell'intero Centro); in termini percentuali, dunque, la Lombardia con circa 9 milioni di abitanti, contribuisce quanto tutto il Sud che ha oltre 23 milioni di abitanti. Seguono il Lazio con un ammontare pari a meno della metà (27.378), Emilia Romagna (26.284), Veneto (25.962) e Piemonte (24.500); il minore gettito proviene, invece, da Valle d'Aosta (750 mil €), Molise (1.043), Basilicata (1.802) e Umbria (3.813). Occorre notare che per quanto riguarda il **Lazio**, buona parte del gettito fiscale, e anche del PIL regionale, è dovuto alla presenza delle istituzioni dello Stato e della maggior parte degli Enti Pubblici, delle Authority.

La situazione di squilibrio territoriale viene meglio evidenziata dall'esame dei valori regionali *pro-capite*, calcolati dividendo il totale delle imposte pagate nella regione per la popolazione ivi residente in base ai dati Istat.

Ogni cittadino del *nord* contribuisce in media per **6.305 €** (sempre escludendo le contribuzioni sociali); un abitante del *centro* per **5.182 €** e uno del *sud* per **3.057 €**.

La Lombardia è la regione che paga più imposte per ogni abitante, **6.999 €**, seguita dall'Emilia Romagna con **6.614 €** e dalla Valle d'Aosta con **6.303 €**; in generale tutte le regioni del nord presentano valori superiori ai cinquemila euro mentre al sud la Calabria versa pro capite **2.616 €** seguita da Campania, Sicilia, Basilicata e Puglia che stanno attorno ai tremila euro.

* **I saldi dei bilanci regionali tra le entrate erariali e la spesa statale regionalizzata**

Per la prima volta nel nostro Paese disponiamo per lo stesso anno, il 2001 quindi una data sufficientemente recente, di una serie attendibile di dati **regionalizzati** relativi **all'84%** delle entrate erariali ed al **68,2%** relativi alla spesa statale extra welfare; ciò ci consente, di realizzare un primo bilancio statale regionalizzato tra entrate ed uscite nonché di calcolare, come è consuetudine del nostro "rapporto", i cosiddetti "tassi di copertura".

Regioni	Spesa regionalizzata al lordo degli interessi (1)	Spesa regionalizzata al netto degli interessi (2)	Entrate erariali totali (3)	Saldo al lordo degli interessi (3-1) (4)	Saldo al netto degli interessi (3-2) (5)	Rapporto di copertura al netto interessi (6)	Saldo pro capite al netto interessi in ? (7)
Piemonte	14,601	10,991	24,500	9,899	13,509	222.9	3,193
Valle D'Aosta	1,091	1,049	750	-341	-299	71.5	-2,473
Lombardia	38,994	18,364	63,284	24,290	44,920	344.6	4,932
Liguria	6,838	5,879	8,480	1,642	2,601	144.2	1,654
Trentino A.A.	7,706	6,757	5,432	-2,274	-1,325	80.4	-1,394
Veneto	11,947	9,855	25,962	14,015	16,107	263.4	3,519
Friuli V.G.	6,714	4,234	6,545	-169	2,311	154.6	1,939
Emilia Romagna	13,898	10,695	26,284	12,386	15,589	245.8	3,868
Toscana	13,342	11,256	18,862	5,520	7,606	167.6	2,163
Umbria	3,814	3,339	3,813	-1	474	114.2	568
Marche	5,264	4,689	7,190	1,926	2,501	153.3	1,685
Lazio	30,534	25,716	27,378	-3,156	1,662	106.5	323
Abruzzi	5,479	5,101	5,258	-221	157	103.1	123
Molise	1,445	1,421	1,043	-402	-378	73.4	-1,177
Campania	23,059	22,002	17,018	-6,041	-4,984	77.3	-871
Puglia	16,269	15,590	12,273	-3,996	-3,317	78.7	-824
Basilicata	3,200	3,105	1,802	-1,398	-1,303	58.0	-2,183
Calabria	7,840	7,639	5,311	-2,529	-2,328	69.5	-1,160
Sicilia	19,997	19,211	15,069	-4,928	-4,142	78.4	-833
Sardegna	8,107	7,933	5,590	-2,517	-2,343	70.5	-1,431
Totale	240,139	194,826	281,844	41,705	87,018	144.7	1,518.1
Nord	101,789	67,824	161,237	59,448	93,413	237.7	3,623
Centro	52,954	45,000	57,243	4,289	12,243	127.2	1,115
Sud	85,396	82,002	63,364	-22,032	-18,638	77.3	-907
% Nord	42.4	34.8	57.2				
% Centro	22.1	23.1	20.3				
% Sud	35.6	42.1	22.5				

(*) - sempre al netto della spesa per Enti previdenziali

slide 29

Sulla base dei dati regionalizzati, **in valori assoluti**, (slide 29) emerge che le regioni del Nord presentano un saldo attivo (*al lordo degli interessi*) di circa **59,4** miliardi di euro, contro un attivo di **4,3** del Centro ed un passivo del Sud per oltre **22** miliardi di €. Se poi consideriamo i saldi al *netto degli interessi sul debito*, il Nord migliora ancora aumentando l'attivo a oltre **93,4** Mld di €, seguito dal Centro che passa a **12,2** mentre il Sud segna sempre un passivo di **18,6** Mld di euro.

Le regioni che presentano un saldo attivo sia al lordo sia al netto della spesa per interessi sono la Lombardia che produce rispettivamente un più **24,3** e **44,9** miliardi di € (oltre il 40% dell'intero attivo del nord), seguita dal Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Liguria; al centro presentano buoni saldi attivi la Toscana e le Marche con il Lazio che evidenzia un passivo al lordo e un attivo al netto interessi, mentre tutte le regioni del sud segnano passivi robusti.

Le entità territoriali che presentano i saldi, soprattutto **pro capite**, molto negativi e tra i più elevati del Paese sono in genere quelle piccole e quelle a "statuto speciale" (SS) come, al nord Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige e al sud Molise e Basilicata. Ogni cittadino lombardo paga in tasse a testa, compresi quindi vecchi e bambini, oltre 5.000 € in più di quanto riceve dallo Stato; per contro un Valdostano o un abitante della Basilicata ricevono rispettivamente 2.473 e 2.183 € in più di quanto pagano in tasse. *Nel complesso i cittadini del nord pagano 3.623 € in più di quanto ricevono dallo Stato, quelli del centro 1.115 € in più mentre al sud si pagano 907 € pro capite in meno di quanto si riceve.*

Passando ai **rapporti di copertura** possiamo vedere che per ogni 100 euro di finanziamenti e trasferimenti ricevuti dallo Stato centrale un cittadino lombardo ne paga 344,6; ma in generale tutte le regioni del nord, con l'esclusione di quelle a SS (con rapporti pari a 80,4 per il Trentino e 71,5 per la Valle Aosta) ne pagano dai 144,2 della Liguria ai 263 del Veneto. Al centro si passa dai 106,5 del Lazio ai 167,6 della Toscana mentre al sud, a parte l'Abruzzo che segna un valore pari a 103, tutte le altre regioni presentano rapporti tra il 58 della Basilicata e il 78,4 della Sicilia.

Nel complesso le regioni del nord evidenziano un rapporto di copertura pari a 237,7 quelle del centro 127,2 e quelle del sud 77,3.

Ma, come abbiamo detto, è stato possibile ripartire territorialmente solo il 68,2% della spesa per un valore pari a 240,14 miliardi di €, al lordo degli interessi e a 194,82 Mld di €, al netto degli interessi mentre la **spesa nazionale effettiva** (regionalizzata + non regionalizzabile), al lordo e al netto degli interessi sul debito, è pari rispettivamente a 347,76 Mld e 282,16 Mld di €. Lo stesso dicasi per la ripartizione delle entrate; su un totale di 333,784 miliardi di euro, è stato possibile ripartire l'84% (281,84 miliardi di €); avremmo potuto limitarci ai soli dati disponibili, trascurando così 107,62 miliardi di € di spesa e 65,59 miliardi di € di entrate. Ci è parso però più logico, al fine di ottenere un quadro il più completo possibile, anche se ciò comporta il rischio di qualche critica circa i criteri utilizzati (che peraltro vengono chiaramente dichiarati) tentare una ripartizione anche di queste somme con l'avvertenza che tale ripartizione penalizza per una serie di motivi spiegati nel testo, le regioni del Nord.

5. La redazione del primo bilancio statale regionalizzato per il 2001

Dopo questi laboriosi passaggi siamo giunti finalmente assemblaggio delle entrate contributive e uscite per prestazioni previdenziali dell'intero sistema previdenziale (comprensivo delle uscite per prestazioni di invalidità civile, erogate dall'Inps ma gestite dal Ministero degli Interni, e le pensioni di Guerra, erogate dal Ministero dell'Economia e Finanze) con le entrate fiscali e la spesa statale.

IL I° BILANCIO STATALE REGIONALIZZATO - ANNO 2001												
REGIONI	Spesa previdenziale	Spesa statale al netto interessi	Spesa statale al lordo interessi	Entrate erariali	Entrate contributive	Entrate totali (4+5)	Saldi regionali		Saldi pro-capite		Nuovi tassi di copertura	
							Al lordo interessi 6-(3+1)	Al netto interessi 6-(2+1)	Al lordo interessi 6-(3+1)/P	Al netto interessi 6-(2+1)/P	Al lordo interessi	Al netto interessi
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(7a)	(8)	(8a)	(9)	(9a)
Piemonte	15,413	17,910	22,752	28,381	11,339	39,720	1,555	6,397	367	1,512	104,1	119,2
Valle D'Aosta	431	1,249	1,388	860	295	1,155	-664	-526	-5,492	-4,347	63,5	68,7
Lombardia	30,304	34,150	44,574	71,690	29,327	101,017	26,140	36,563	2,870	4,014	134,9	156,7
Liguria	6,592	8,396	10,195	9,367	3,348	12,715	-4,071	-2,272	-2,589	-1,445	75,7	84,8
Trentino Alto Adige	2,833	8,323	9,411	9,309	2,559	11,868	-376	712	-396	749	96,9	106,4
Veneto	13,221	17,202	22,440	27,257	11,861	39,118	3,457	8,695	755	1,899	109,7	128,6
Friuli Venezia Giulia	4,569	6,174	7,537	7,982	3,036	11,017	-1,089	274	-914	230	91,0	102,6
Emilia Romagna	14,885	17,550	22,162	29,961	11,424	41,385	4,338	8,950	1,076	2,221	111,7	127,6
Toscana	12,182	16,832	20,856	22,063	8,143	30,206	-2,832	1,192	-805	339	91,4	104,1
Umbria	2,912	4,582	5,536	4,564	1,659	6,223	-2,226	-1,271	-2,668	-1,524	73,7	83,0
Marche	4,840	6,971	8,670	8,511	3,209	11,720	-1,791	-92	-1,206	-62	86,7	99,2
Lazio	16,238	33,792	39,681	32,143	13,792	45,935	-9,984	-4,095	-1,940	-796	82,1	91,8
Abruzzo	3,691	6,919	8,376	6,399	2,169	8,569	-3,498	-2,041	-2,747	-1,603	71,0	80,8
Molise	879	1,849	2,216	1,331	472	1,803	-1,292	-924	-4,023	-2,879	58,3	66,1
Campania	13,024	29,463	36,015	22,101	6,623	28,724	-20,315	-13,763	-3,548	-2,404	58,6	67,6
Puglia	10,198	20,890	25,495	15,866	4,652	20,518	-15,175	-10,570	-3,771	-2,627	57,5	66,0
Basilicata	1,521	3,889	4,572	2,332	803	3,135	-2,958	-2,275	-4,956	-3,811	51,5	58,0
Calabria	5,220	10,192	12,490	7,096	2,067	9,163	-8,546	-6,249	-4,257	-3,113	51,7	59,5
Sicilia	12,457	25,658	31,348	19,527	5,385	24,912	-18,893	-13,203	-3,800	-2,655	56,9	65,4
Sardegna	4,348	10,171	12,045	7,043	2,331	9,374	-7,019	-5,145	-4,286	-3,142	57,2	64,6
Totale	175,757	282,165	347,759	333,783	124,495	458,278	-65,238	356	-1,138	6	87,5	100
Nord	88,248	110,955	140,459	184,806	73,189	257,995	29,289	58,793	1,136	2,280	112,8	129,5
Centro	36,172	62,178	74,743	67,281	26,803	94,084	-16,832	-4,266	-1,533	-388	84,8	95,7
Sud	51,337	109,033	132,557	81,696	24,503	106,199	-77,695	-54,171	-3,779	-2,635	57,8	66,2
% Nord	50,2	39,3	40,4	55,4	58,8	56,3						
% Centro	20,6	22,0	21,5	20,2	21,5	20,5						
% Sud	29,2	38,6	38,1	24,5	19,7	23,2						

slide 30

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati (**tabella 30**) si può sintetizzare come segue: **I**) La spesa statale al netto degli interessi (colonna 2), pur rapportata ad un numero di abitanti maggiore al nord rispetto al sud, è pressoché identica; per contro le entrate totali (colonna 6) indicano che il nord contribuisce per il 56,3%, il sud per il 23,2% (meno della metà) ed il centro si attesta su un 20,5%. **II**) Calcolando i saldi al lordo degli interessi ((colonna 7) il nord versa oltre 29,3 miliardi di € in più di quanto riceve mentre il sud consuma 77,7 miliardi di € in più di quanto versa; il centro è in passivo per 16,8 MLD di euro. Considerando invece il dato più realistico, il saldo al netto degli interessi (colonna 7 a), il nord evidenzia un saldo di circa 58,8MLD di € contro un deficit di centro e sud rispettivamente pari a 4,2 e 54,2 miliardi di €. **III**) I saldi pro capite al lordo e al netto degli interessi (colonne 8 e 8 a) esprimono bene la situazione che si evidenzia in tutta la sua portata nei nuovi **“tassi di copertura”** indicati nelle colonne 9 e 9 a). Rispondendo quindi alla domanda iniziale, il saldo pro capite risultante, considerando *la spesa totale al lordo degli interessi*, tenuto conto di quanto detto a proposito degli interessi, ci indica che la risposta è positiva per quasi tutte le regioni anche se in misura molto differente tra loro; le uniche realtà territoriali che vedono un peggioramento della situazione complessiva sono il Lazio che passa da un tasso di copertura previdenziale di 104 al complessivo di 82,2; seguono il Trentino Alto Adige che riduce il tasso di copertura da 99,6 a 97 e la Valle d'Aosta da 68,2 a 63,5.

Altre regioni migliorano sensibilmente i loro attivi; la Lombardia aumenta il tasso di copertura di 103,2 a 134,9, il Veneto da 100,2 a 109,7, l'Emilia Romagna da un insufficiente 83 al 111,7 e così pure il Piemonte dal 74,3 al 104,1; migliora anche la Liguria che era il fanalino di coda a livello previdenziale passando da un modestissimo 50,5 al **75,8**, la Toscana (da 72 a 91,4), il Friuli (da 72 a 91,1), le Marche (da 70 a 86,8) e l'Umbria (da 58 a 73,7). Le regioni del sud, pur migliorando anche sensibilmente la loro situazione (ma ripeto, occorre sempre tener presente l'incidenza degli interessi sul debito che falsa di molto la visuale), ad eccezione dell'Abruzzo che si attesta su un tasso pari a 71, restano di gran lunga insufficienti evidenziando tassi che vanno dal 58,5 della Campania al 51 circa di Basilicata e Calabria. **IV**) Mediamente i nuovi tassi di copertura, al lordo sono pari al 112,8 al nord, 84,8 al centro e 57,7 al sud.

Il rapporto si conclude, come in passato, con l'auspicio che vengano presto varate anche in modi bipartisan politiche economiche che mirino, nell'arco di un decennio, a far sì che tutte le regioni italiane siano autosufficienti almeno al 75%, lasciando il finanziamento dell'altro quarto di spesa ad un fondo di solidarietà nazionale. In questa situazione e con questo rinnovato senso di responsabilità, molti problemi occupazionali, di sicurezza e di competitività sarebbero risolti.

Ignorare i dati contabili di ciascuna regione e non “cantierare” un vero decentramento, anche se ovviamente progressivo, in termini di federalismo fiscale e attribuzione di responsabilità ad ogni singola realtà territoriale ricomprendendo anche il contrasto al lavoro sommerso, non crea certamente le condizioni per un miglioramento dello sviluppo e della competitività.

In questo rapporto ho cercato di tracciare un percorso, di lanciare il classico “sasso nello stagno” mostrando in modo onesto i dati disponibili; l'ho fatto perché come tanti amo questo Paese e mi piacerebbe vederlo diverso e più efficiente. E' un obbligo morale nei confronti dei nostri padri che ci hanno lasciato una nazione libera e ricca ma soprattutto lo dobbiamo alle generazioni che verranno perché possano ricordarci come noi ricordiamo chi ci ha preceduto.

APPENDICE

La metodologia utilizzata.....

La peculiarità del rapporto (unico nel panorama italiano) consiste nella classificazione delle *entrate contributive* e delle *uscite per prestazioni* applicando la tecnica dei flussi di cassa.

Le *entrate (i contributi)* sono calcolate per luogo di effettivo svolgimento dell'attività produttiva, ossia per unità locale; per esemplificare, i contributi versati dalla Fiat per lo stabilimento di Melfi vengono imputati alla regione Basilicata e non al Piemonte, sede legale dell'azienda. Sempre con riferimento ai contributi, si è tenuto conto dei cosiddetti “*saldi netti*”, cioè di ciò che effettivamente è stato versato dalle aziende, al netto delle agevolazioni contributive (sgravi contributivi) e delle anticipazioni effettuate dalle aziende per conto dell'Inps per prestazioni dovute ai lavoratori, rilevate dai modelli INPS DM10M, corretti applicando la matrice di ripartizione regionale desunta dal quadro SA del modello 770 (in precedenza era stata utilizzata la matrice relativa alla ripartizione territoriale rilevata dai versamenti al SSN incassati dall'INPS fino al 1994, ma che ormai ritenevamo troppo vecchia). In questo quadro non sono stati considerati i trasferimenti al bilancio Inps a carico dello Stato (Gias), che non essendo supportati da contributi reali gravano sulla fiscalità generale.

Le *uscite per prestazioni* sono state imputate per luogo di residenza dei soggetti beneficiari, “spacchettando” i pagamenti che di solito avvengono in modo accentrato presso i cosiddetti “poli bancari”. Inoltre, le prestazioni, a decorrere dal 1994, sono state considerate al netto dal carico fiscale, poiché l'Irpef sulle prestazioni è comunque una partita di giro e, quindi, restando di fatto nelle casse dello Stato, non può essere computata come spesa per il *welfare*.

Nella contabilizzazione delle *entrate e delle uscite* sono inclusi tutti i contributi versati dalla produzione e tutte le uscite per prestazioni comprese le cosiddette “prestazioni temporanee” mentre non sono state conteggiate le cosiddette “partite di giro” quali i flussi relativi al SSN (che l'Inps incassava e girava alle regioni fino al 1998), i pagamenti per “conto terzi” (Inail, Regioni e altri). Dal 2000 in poi nei prospetti si è tenuto conto sia dei dati relativi alle Ferrovie dello Stato (passate nella gestione Inps) che delle entrate straordinarie che la legge finanziaria del 1999 ha posto a carico delle aziende elettriche e telefoniche per tre anni. Dal 2003 queste entrate straordinarie sono cessate e al contempo si è tenuto conto dell'ex fondo Inpdai confluito nella gestione Inps.

Senza entrare nelle tecniche specifiche del lavoro occorre tuttavia un'ulteriore precisazione al fine di prevenire un'obiezione ancora molto frequente e che vede in questa analisi un punto di debolezza in tema di flussi migratori interni: si pensa infatti che molti lavoratori del Centro e del Sud emigrino al nord per lavorare (e quindi qui pagano i loro contributi) per poi ritornare a “casa”, per beneficiare delle prestazioni; a questo riguardo nel rapporto precedente è stato verificato che i “**flussi netti**” Nord – Sud rappresentano all'incirca l'**1,9%**, dato che non inficia quindi la serie statistica presentata.

La metodologia utilizzata.....

Le entrate contributive e le uscite per prestazioni sono state contabilizzate secondo la tecnica dei "**flussi di cassa**"

I contributi



secondo la regione di effettivo svolgimento dell'attività lavorativa

in particolare per l'Inps la metodologia è basata sull'analisi dei "**saldi netti**" dei modelli DM10M, corretti applicando la matrice desunta dal quadro SA del modello 770

Le prestazioni



secondo il luogo di residenza dei pensionati con disaggregazione delle uscite pagate dai cosiddetti "**poli bancari**"



1 - La metodologia utilizzata e il campo di analisi

.....e il campo di analisi

..... e il campo di analisi

Il rapporto analizza gli aggregati di entrata e di uscita di tutti gli Enti di previdenza del sistema obbligatorio:



1. INPS
2. Enti previdenziali pubblici (Inpdap, Enpals, Ipost)
3. Casse professionali privatizzate (d. lgs. 509/94 e 103/96)
4. Gestioni integrative obbligatorie pubbliche e privatizzate



1 - La metodologia utilizzata e il campo di analisi